

DIPARTIMENTO DI ECONOMIA, SOCIETÀ E POLITICA- DESP

CORSO DI LAUREA IN GESTIONE DELLE POLITICHE, DEI
SERVIZI E DELLA MEDIAZIONE INTERCULTURALE

Il dialogo interreligioso. Una realtà attiva sul territorio palermitano

Relatore: Chiar.mo Prof.
Mauricio Alberto Marassi

Tesi di laurea di
Francesca Calì

Anno accademico 2014/2015

Indice

Introduzione

Capitolo 1

1.1 La religione

1.1.1 Religioni abramitiche

1.1.1.1 Ebraismo

Testimonianza diretta

1.1.1.2 Cristianesimo

Testimonianza diretta

1.1.1.3 L'Islam

Testimonianza diretta

1.2 Religioni orientali

1.2.1 Induismo

Testimonianza diretta

1.2.2 Buddismo

Testimonianza diretta

1.3 Che cos'è il dialogo interreligioso?

1.3.1 Pedagogia interreligiosa

1.3.2 Caratteristiche del dialogo interreligioso

Capitolo 2

2.1 Palermo e la multiculturalità

2.2 Centro Astalli Palermo

2.2.1 Intervista responsabile dei progetti del centro Astalli Palermo

Conclusioni

Appendice

Bibliografia

Sitografia

Capitolo 1

1.1 La religione

“Religione è un concetto astratto e del resto un concetto relativamente recente ed esclusivamente occidentale, ha cambiato e continua a cambiare nel tempo.”
A. Brelich, 1968

La definizione di **religione** è alquanto problematica e gode di pareri discordanti all'interno del mondo accademico.

Una definizione molto generica, teista, occidentale, vede la religione come: “l’insieme dei miti o dogmi (racconti, testi sacri) e dei riti (preghiere, azioni, sacrifici) con cui l’uomo attua i suoi rapporti con Dio. La religione è la manifestazione spontanea, naturale della condizione di finitezza e creaturalità dell’uomo. Ogni popolo, sviluppando la propria cultura, crea anche la sua religione ¹” .

Utilizzando un prospettiva fenomenologico-religioso: il termine "religione" è collegato alla nozione di sacro:

« Secondo Nathan Söderblom, Rudolf Otto e Mircea Eliade, la religione è per l'uomo la percezione di un "totalmente Altro"; ciò ha come conseguenza un'esperienza del sacro che a sua volta dà luogo a un comportamento sui generis. Questa esperienza, non

1A. Livi, Lessico della filosofia. Etimologia, semantica & storia dei termini filosofici, Ares, Milano 1995, pp. 129.

riconducibile ad altre, caratterizza l'homo religiosus delle diverse culture storiche dell'umanità. In tale prospettiva, ogni religione è inseparabile dall'homo religiosus, poiché essa sottende e traduce la sua Weltanschauung² (Georges Dumézil). La religione elabora una spiegazione del destino umano (Geo Widengren) e conduce a un comportamento che attraverso miti, riti e simboli attualizza l'esperienza del sacro³.»⁴

In un'ottica storico-religiosa la "nozione" di "religione" invece è collegata al suo esprimersi storico: « Ogni tentativo di definire il concetto di "religione", circoscrivendo l'area semantica che esso comprende, non può prescindere dalla constatazione che esso, al pari di altri concetti fondamentali e generali della storia delle religioni e della scienza della religione, ha una origine storica precisa e suoi peculiari sviluppi, che ne condizionano l'estensione e l'utilizzo.[...] Considerata

2 *Weltanschauung* «vèltanšauuñ» s. f., ted. [propr. «visione, intuizione (Anschauung) del mondo (Welt)»]. – Concezione della vita, modo in cui singoli individui o gruppi sociali considerano l'esistenza e i fini del mondo, e la posizione dell'uomo in esso; riferita a pensatori, scrittori, artisti, quando essa sia esplicitamente o implicitamente espressa nella loro opera.

3 “Secondo Rudolf Otto è sacro tutto ciò che è oggetto di timore e venerazione: qualcosa di intoccabile perché assolutamente riservato. Il termine latino sacer significa ristretto, limitato, o anche iniziato. Una persona può essere indicata come sacra, o un oggetto o un luogo o un periodo di tempo. In questo caso sacro indica unicità e straordinarietà. Nella storia si può rilevare che tutte le forme religiose sono organizzate intorno a questo termine”. La citazione esprime un senso valido in ambito occidentale o in ambito popolare. In Oriente il sacro non è una categoria tra le tante: secondo la visione religiosa orientale “Tutto” è sacro. In Oriente, solo a livello popolare religione è attualizzazione del sacro tramite miti, riti e simboli. Altrimenti religione è prassi spirituale che si riversa poi, con corpo e mente, nel mondano, che non è “altro” dallo spirituale.

4 Julien Ries. Le origini, le religioni. Milano, Jaca Book, 1992, pagg.7-23

questa prospettiva, la definizione della "religione" è per sua natura operativa e non reale: essa, cioè, non persegue lo scopo di cogliere la "realtà" della religione, ma di definire in modo provvisorio, come work in progress, che cosa sia "religione" in quelle società e in quelle tradizioni oggetto di indagine e che si differenziano nei loro esiti e nelle loro manifestazioni dai modi a noi abituali. »⁵

Infine se la guardiamo da un punto di vista antropologico-religioso la "religione" corrisponde al suo modo peculiare di manifestarsi nella cultura:

«Le concezioni religiose si esprimono in simboli, in miti, in forme rituali e rappresentazioni artistiche che formano sistemi generali di orientamento del pensiero e di spiegazione del mondo, di valori ideali e di modelli di riferimento »⁶

Malgrado la natura controversa della definizione di religione, possiamo notare che nelle varie definizioni di questo concetto troviamo due macro-aspetti definatori, ossia:

- la conoscenza di una dimensione sacrale e, conseguenzialmente, la credenza in un interscambio con questa dimensione
- i metodi che garantiscano un rapporto stabile con la dimensione sacrale⁷.

⁵ Giovanni Filoramo. Religione in Dizionario delle religioni (a cura di Giovanni Filoramo). Torino, Einaudi, 1993, pag.620

⁶ Enrico Comba. Antropologia delle religioni. Un'introduzione. Bari, Laterza, 2008, pag.3

⁷ Grande Dizionario Enciclopedico, "Religione", vol. XV, Utet, Torino, 1971 e AA. VV., La Biblioteca di Repubblica -

Il termine latino da cui deriva la parola 'religione' è *religio* che in base all'interpretazione che si dà del termine può essere rapportato ai termini *religere*, *relegere* oppure a *religare*. Il termine *religio* interpretato con il primo etimo è utilizzato da Cicerone nel senso di "rileggere" o "ripercorrere" o riconsiderare con cura tutto ciò che riguarda il culto degli dei⁸. Utilizzando invece il secondo etimo ossia *religare* "unire insieme" il termine *religio* sta a indicare il legame che l'umanità sceglie di avere con il divino⁹, è questa l'interpretazione che fu usata prima dal cristiano Lattanzio, tra il III e il IV secolo, poi ripresa da sant'Agostino nel IV d.C. E però a partire dal XVI secolo, con la riforma protestante, che il termine religione è attribuito alle due confessioni cristiane, cattolicesimo e protestantesimo, poi dal XVII secolo anche ebraismo e islam saranno dette essere "religioni"¹⁰.

Continuando ad indagare l'origine del lemma e del senso annesso nella cultura occidentale, vediamo che il termine che nella lingua greca moderna indica "religione" è *θρησκεία* (*thrēskeia*). Tale termine origina da *θρησκός* (*thrēskos*; "timore", quindi "timore di Dio") a sua volta da *θροέω* (*throēō*, "gridare", "spaventarsi") e indicava la modalità formale con cui andava

L'Enciclopedia, "Religione", vol. 17, Utet-De Agostini, Novara, 2003

8 Cicerone, *De natura deorum* II, 28.

9 Lattanzio, *Divinae institutiones* IV, 28

10 Dizionario delle religioni, Mondadori, Milano, 2007, 1539 ss..

celebrato il culto a favore degli dèi. Scopo del culto religioso greco era infatti quello di mantenere la concordia con gli dèi, e non celebrare loro il culto significava provocarne l'ira, da qui il "timore" (*θηροσκόζ*) che lo stesso culto provocava in quanto connesso con la dimensione del sacro¹¹.

L'uomo è consapevole che la propria esistenza è precaria per cui ha bisogno di ricercare uno spazio al di fuori della realtà verso cui proiettare la speranza che vi sia qualcosa oltre la morte. Considerato il fatto che il rischio della precarietà è inevitabile, fondamentale è quindi l'esigenza di creare simbolismi protettivi, volti ad assicurare la presenza umana nel mondo e a farla essere nella storia. La società umana può esistere solo se è in grado di ridurre al minimo il potere ansiogeno di morire, sacro e religione riescono in questo compito in quanto organizzando rituali tramite i quali si creano luoghi di sicurezza, spazi della vita purificati dalla morte¹². Da qui sorge l'idea che possa esistere un principio divino che costituisce l'essenza vera dell'individuo, andando incontro all'esigenza dell'uomo di superare i limiti imposti dalla natura e credere di possedere una componente spirituale, immortale. Fondamentale per il superamento di questa precarietà è il concetto di «sacro» che può essere definito come quel principio che dà ordine alla realtà, a cui spesso

11«Tutti questi dati si intrecciano e completano la nozione che la parola *thrēskeia* evoca di per sé stessa: quella di 'osservanza, regola della pratica religiosa'. La parola si ricollega a un tema verbale che denota l'attenzione al rito, la preoccupazione di restare fedeli a una regola.» Émile Benveniste. *Il vocabolario delle istituzioni indoeuropee*, voll. II. Torino, Einaudi, 1976, p.487

12Dispense del corso di antropologia politico culturale a cura di C.M Bellei.

viene attribuito il carattere di trascendenza e attraverso il quale il reale viene sottratto alla casualità della natura e inserito in uno schema di senso, in un sistema di cultura. La definizione di sacro di C. Levi Strauss indica un legame tra sacro, ordine e cultura in cui il sacro segna il confine e passaggio tra natura e cultura, componente grazie al quale la natura si fa cultura ed entra nell'ambito dell'umano. Secondo questa visione il sacro diventa sinonimo di ordine, riproduce il mondo secondo uno schema cosmico in cui il rito scandisce le vicende dell'esistenza umana, il loro senso e il loro valore. Come per la definizione di religione anche per il sacro non troviamo una definizione univoca e universale per tutti i sistemi di credenza e quindi per tutte le civiltà, non si può infatti indicarlo con una categoria assoluta e universale applicabile a qualsiasi sistema di pensiero in ogni epoca storica. E. De Martino sostiene che il sacro sia una tecnica elaborata dalla collettività per rispondere a momenti critici dell'esistenza e per far fronte a dei bisogni umani essenziali. La religione nell'ambito del sacro rappresenta quel dispositivo culturale che arresta l'alienazione della presenza, fungendo da strumento terapeutico e salvifico, assolvendo ad una funzione reintegrativa e coesiva. La religione è fonte e strumento di salvazione: «aiuta a vivere non già nel senso generico e banale dell'espressione ma nel senso profondo che recupera e mantiene la base essenziale

della vita umana»¹³. Le esigenze umane, come afferma De Martino, hanno fatto sì che ogni religione, in Occidente, abbia sviluppato un'idea di divinità e rifacendosi ad un preciso senso del sacro ha generato i propri culti e riti. Tutte le religioni quindi sono identificate e caratterizzate da elementi comuni e in base all'utilizzo del concetto del sacro l'uomo continua tutt'oggi a ricercare risposte per tutto ciò che non riesce a comprendere, decifrare e a tutto ciò che crea instabilità, precarietà e vulnerabilità. E appunto per questo motivo che l'individuo ha creato, o individuato, una dimensione, un'idea soprannaturale, mistica e assoluta, dove il sacro, la divinità, il rito e il culto sono strumenti per mezzo dei quali da un significato e un assetto alla realtà che lo circonda.

Il fatto religioso è proprio di ogni cultura e si manifesta in varie forme, per esempio:

- religione monoteista: crede in un unico Dio;
- religione politeista: crede in più divinità;
- religione panteista: identifica il cosmo e la natura con la divinità.

Le religioni si possono poi suddividere in naturali, quando desumono le loro credenze e dottrine dalla speculazione dell'uomo sulla realtà, e rivelate, che si fondano su un evento di rivelazione storica, come le religioni abramitiche.

LE RELIGIONI possono, inoltre, essere intese come **VIE** che fungono da stimolo per la ricerca del bene,

13 E. de Martino, Storia e metastoria. I fondamenti di una teoria del sacro, Lecce, Argo, 1995, p.62

serenità, beatitudine, ordine, armonia, eternità ecc...

In termini più precisi potremmo descrivere la religione come:

l'esperienza che esprime il rapporto che l'uomo stabilisce col Divino trascendente il mondo (Dio, gli Dei o un principio immanente), nel quale riconosce la causa della sua esistenza e del suo benessere e al quale si rivolge con l'invocazione, la preghiera, il sacrificio, per adorarlo, lodarlo, ringraziarlo, ottenerne favori o identificarsi con esso.

In linea di massima le religioni presentano delle somiglianze:

- sono negative, ovvero hanno a che fare con il non evidente, l'invisibile e per superare questa barriera della non chiarezza ricorrono a forme speciali di esperienze come meditazione, estasi ecc..
- si manifestano tramite l'interazione e la comunicazione. La comunicazione religiosa punta sempre in due direzioni "l'invisibile" e "la situazione sociale contemporanea"
- Si investono di una serietà prioritaria per esempio gli spartani sospendevano le operazioni guerresche per celebrare le festività.

La religione è un fatto molto complesso, formato da

elemento oggettivo: il Divino di fronte al quale l'uomo si trova posto o con il quale tenta di ricongiungersi

elemento soggettivo: la reazione che l'uomo ha di fronte a Dio.

Tuttavia, ciascuna religione porta con sé un tipo di medicina spirituale diversa per cui è importantissimo salvaguardare la diversità religiosa.

Il problema religioso proviene dal fondo dell'uomo, che come abbiamo già detto si rende conto della limitatezza della vita umana (dolore, vecchiaia, morte). Trovare una soluzione a questa limitatezza è il punto di partenza di ogni religione, l'elemento comune ma anche il punto da cui partono le divergenze.

Per comprendere e analizzare la *struttura religiosa* di un determinato *sistema religioso* bisogna tener conto di tre elementi chiave:

1. come sia stato colto in quel sistema il disagio di vivere
2. attraverso quale problematica venga espresso
3. quali siano le indicazioni fornite per superarlo e collocarsi così "nell'area positiva" della vita.

La religione è parte integrante della società, dirige non solo la vita interiore ma anche quella esteriore. Hanno origine religiosa scelte che riguardano l'alimentazione, molte religioni infatti prescrivono ciò che è giusto mangiare e cosa no, il vestiario, il linguaggio, il modo di accomiarsi, il modo di rapportarsi con gli altri e con la diversità ecc...

Derivano da esse cose anche più importanti come l'identità o il "chi sono" che sono inevitabilmente costruiti e percepiti in relazione anche alla religione. Sono influenzate dalle religioni le arti figurative, il cinema, la tv, i libri ecc... Parte dell'economia, in particolare quella proprietaria e capitalistica che

caratterizza la maggior parte dell'Europa, deriva da un supporto filosofico di origine religioso.

Capire la religione quindi equivale a comprendere la cultura e comprendersi tra popolazioni diverse serve a capire su che basi si regge la nostra cultura e la propria identità intellettuale¹⁴.

Il concetto di religione si traduce in concreto nelle **RELIGIONI**.

Quando parliamo di religione sarebbe opportuno parlarne al plurale poiché questo sono moltissime, talune sono morte; altre viventi. Alcune presentano una struttura molto semplice e primitiva; altre sono più complesse ed evolute. Alcune sono limitate a determinati popoli soltanto o solo a taluni Paesi; altre sono estese a molti Paesi e a molti popoli o anche a tutto il mondo.

Ma oltre al dato quantitativo bisogna tener conto che le religioni sono estremamente diverse. Presentano spesso degli elementi comuni, per cui possiamo parlare, a proposito di esse, con il nome comune di "religione"; ma altrettanto spesso tali caratteristiche comuni non sono presenti. Quando prendiamo in considerazione un sistema religioso bisogna star attenti a non cedere ai tentativi di inclusione e omologazione intendendo con il primo il cercare di far apparire elementi di una religione come già presenti nella propria, che di fatto porta all'annullamento di una parte tutta un'altra religione poiché si trasforma in un

¹⁴Marassi M. (2015), *Dispense del corso di dialogo interreligioso*, Università di Urbino.

doppione o di una copia maldestra di quella che è la versione ritenuta autentica; con il secondo si intende invece, il tentativo di far passare gli elementi di un'altra religione come concetti o intuizioni uguali a quelli della propria religione presentati con nomi diversi, ciò comporta l'appiattimento dei contenuti, l'abolizione delle differenze e quindi lo svuotamento di tutto ciò che è novità nella religione dell'altro.

1.1.1 Religioni abramitiche

Con il termine religioni abramitiche ci riferiamo ad un tipo di religiosità che nasce in Babilonia, attuale Irak e che si sviluppa successivamente in tre stadi: Ebraismo, Cristianesimo e Islam. Le religioni abramitiche considerano Abramo (forse 1800 a.C.) come parte della loro storia sacra, un uomo giusto e retto, fedele a Dio che rifiutò il politeismo della sua famiglia nella città di Ur per abbracciare l'idea di un Dio unico. Inizialmente si presenta come un politeismo o più

tecnicamente un enoteismo (viene venerata in particolar modo una divinità, senza che però ne siano escluse altre) che si trasforma tra il VI-VII secolo a.C. in monoteismo. Al centro di questo sentire religioso vi è la figura di un Dio apparentemente unico e indivisibile, circondato da presenze celesti come angeli e demoni gerarchicamente organizzati a lui sottomessi e altri personaggi come la Madonna che hanno un ruolo fondamentale nella cosmologia fondante dei miti. A Dio vengono attribuite tre caratteristiche principali : giusto(ebraismo), buono (cristianesimo) e misericordioso (islam). In tutti e tre gli stadi è previsto un rito ortodosso che prevede obblighi comportamentali e fatta eccezione (in teoria) dell'Islam¹⁵ è presente un clero che è autorizzato ad elaborare una dottrina ortodossa. Si fondano sulla presenza di una legge scritta che è stata rivelata direttamente da Dio al suo profeta più rappresentativo, che prevede la piena obbedienza:

- Nell'ebraismo troviamo la Torah che scandisce l'intera vita quotidiana
- Nel cristianesimo i dieci comandamenti e i vangeli
- Nell'Islam il Corano e la Sunna

Due problematiche sono centrali nel ceppo abramitico:

- chi mi ha creato?: a tale domanda la religione

¹⁵ Le correnti principali dell'Islam non ammettono né riconoscono clero e tanto meno gerarchie (indirettamente una forma di ambiente clericale esiste però nell'ambito sciita, dove gli Ayatollah fungono in qualche misura da intermediazione tra i devoti e "l'Imam nascosto", la cui *parusia* è attesa alla fine dei tempi ma che agisce ineffabilmente proprio attraverso i dotti) , dal momento che si crede non possa esistere alcun intermediario fra Dio e le Sue creature.

risponde con “ ci ha creati l'unico vero Dio”. La creazione viene vista come un atto autonomo e volontario che nel cristianesimo viene spiegato come un atto d'amore. Mentre nell'ebraismo e nell'Islam non viene data una spiegazione e quest'atto rimane avvolto dal mistero

- La liberazione dal male individuale e l'eliminazione del male nel mondo: alla quale si giunge seguendo la volontà del creatore. Viene richiesta quindi come proposta salvifica “un atto di fede e di sottomissione”.

A partire dalla figura di Dio quasi tutte le problematiche vengono risolte o a volte si complicano in quanto affermando l'esistenza di un Dio creatore, onnipotente, eterno e giudice immensamente buono soprattutto nella fase cristiana e islamica., si crea il problema delle ingiustizie perite da chi segue alla lettera le leggi di Dio.

Del problema della **teodicea**, si interessò nel XVII secolo Leibniz. Fu infatti Leibniz a coniare il termine teodicea, unendo due parole greche: theos (dio) e dike (giustizia).

Egli cercò di spiegare il perché della compresenza del bene e del male nel partendo dalla giustificazione di Dio, afferma che Dio ha creato il mondo al meglio delle sue possibilità. Un altro pensatore e filosofo tedesco che si occupò dello stesso problema fu Emanuele Kant nel XVIII secolo.

Kant studiando la contrapposizione che nasce tra il male da una parte e un Dio onnipotente e buono dall'altra, arrivò alla conclusione che il problema era

insolubile a livello umano facendo rientrare la questione nel “mistero”.

La teoria del mistero viene ripresa nei giorni nostri dal teologo tedesco Karl Rahner, teorico della cosiddetta **“Reductio in mysterium”** che si rifà alla teoria di Kant.

Rahner affermava che l’uomo, non potendo vedere ciò che solo Dio vede e comprende, di fronte al mistero deve avere solo la fede.

Già nell’Antico Testamento nell’Esodo¹⁶ troviamo l’affermazione di un Dio responsabile anche dell’esistenza del male, ma l’argomento viene affrontato soprattutto nel libro di Giobbe (X secolo a. C.). Il male viene affrontato sotto vari aspetti. Nella parte più antica del libro Satana viene messo di fronte a Dio proponendogli di mettere alla prova Giobbe affermando che la sua fede in Dio dipende soltanto dai doni che ha ricevuto da Lui. Dio accetta la scommessa. Nella seconda parte del libro invece viene messa in discussione la giustizia. Tre amici di Giobbe infatti, in questa parte del libro tirano le loro conclusioni sulla giustizia divina sostenendo che Dio fa soffrire giustamente Giobbe in quanto ha peccato. Giobbe dal canto suo proclama la sua innocenza e denuncia, senza perdere la fede, le ingiustificate sue sofferenze.

Nella terza parte del libro, forse la più recente, compare un altro personaggio che si contrappone alla teoria dei tre amici di Giobbe affermando l’esistenza della

16 Es 4:21; 7:3; 9:12; 10:1,20,27;11:10;14:4,8,17

giustizia di Dio anche se nascosta all'uomo. Ecco allora che Jhave, Dio in persona, intervenendo sulla questione e dando torto a tutti afferma la propria grandezza restituendo la salute e la serenità a Giobbe.

Il problema comunque rimane insoluto senza nessuna spiegazione e non viene neanche sostenuto nuovamente nell'Antico Testamento.

Nonostante le Tavole della Legge assicurano giustizia a coloro che rispettano la Legge è anche vero che molti giusti soffrono e molti peccatori invece vivono una vita agiata.

Molti personaggi nel corso della storia del cristianesimo si sono interessati al male sotto il profilo teologico. Uno di questi fu il vescovo Marcione, nel II secolo.

Marcione distingueva un Dio giusto e implacabile nell'Antico Testamento a cui attribuire la presenza del male e uno buono e misericordioso nel Nuovo Testamento rappresentante il bene con il quale attraverso suo Figlio, Gesù, stabiliva questa Nuova Alleanza. Questa sua teoria semplicistica in cui veniva rigettato tutto l'Antico Testamento, fece sì che fu considerato dalla chiesa primitiva eretico. Anche se la sua influenza è stata notevole nella formazione della cultura cristiana.

Sant'Agostino, nel V secolo si interessò del problema del male nel mondo, alla domanda "che cos'è il male" rispose che il male non ha sostanza e quindi lo definisce come assenza del bene. L'uomo quindi rinunciando al bene proveniente da Dio visto come bene supremo, genera il male e quindi il peccato. La

pena che viene inflitta da Dio all'uomo per aver peccato fa sì che l'uomo stesso attraverso la redenzione possa apprezzare il bene.

Resta insoluta anche da parte di sant'Agostino la spiegazione del senso e della ragione delle sofferenze da parte degli innocenti.

Per quanto riguarda invece l'Islam il problema della teodicea è risolto all'origine poiché l'Islam richiede un atto di fede e di sottomissione totali non a Dio ma alle condizioni in cui ognuno si trova a vivere che rappresentano il volere di Allah. Ognuno vive la vita che Dio ha voluto per lui e durante il giudizio finale ognuno verrà giudicato in base al fatto di aver seguito la volontà del Signore. In quest'ottica anche le ingiustizie sofferte dal giusto rientrano nella volontà di Dio.

In tutto il sistema abramitico è presente un forte antropocentrismo, l'uomo viene visto come soggetto privilegiato della creazione, diventa "amministratore delegato" di Dio proprietario del mondo. Infatti al versetto 6 della sura 165 del Corano si afferma che "l'uomo è vicario di Dio sulla terra".

Troviamo vari passi della bibbia che affermano la visione antropocentrica e di preminenza dell'uomo, ad esempio in Genesi capitolo I al versetto 26 troviamo: «*Poi Dio disse: Facciamo l'uomo a nostra immagine, conforme alla nostra somiglianza, e abbia dominio sui pesci del mare, sugli uccelli del cielo, sul bestiame, su tutta la terra e su tutti i rettili che strisciano sulla terra*», o anche al versetto 28 dello

stesso capitolo possiamo notare la visione volta all'accrescimento: *«Dio li benedisse e disse loro: Siate fecondi e moltiplicatevi, riempite la terra; soggiogatela e dominate sui pesci del mare e sugli uccelli del cielo e su ogni essere vivente, che striscia sulla terra»*.

Passiamo ora alla singola analisi delle tre religioni del ceppo abramitico , partendo dall'ebraismo passando dal cristianesimo sino a giungere all'Islam.

1.1.1.1 L'ebraismo

Secondo la Bibbia il capostipite della religione ebraica e primo Patriarca fu Abramo la cui storia è narrata nel libro della Genesi. Nato in Mesopotamia, invitato da Dio, lasciò il suo Paese e si diresse a ovest nella terra di Canaan. Qui, secondo una promessa fatta Da Dio ad Abramo, i suoi figli Isacco e Giacobbe generarono una numerosa prole dalla quale ebbero origine le dodici tribù di Israele.

Un altro personaggio di fondamentale importanza per la religione ebraica fu Mosè. Nato in Egitto da una donna ebrea fu allevato alla corte del Faraone.

Mosè, in età adulta, mettendosi a capo del suo popolo che in quel tempo viveva in schiavitù in Egitto, lo condusse nella Terra promessa ad Abramo, La

Palestina, dopo aver vagato per quaranta anni nel deserto. Durante il suo cammino verso la Terra Promessa ricevette da Dio stesso, sul monte Sinai , le Tavole della legge (Toràh).

I Profeti, uomini carismatici, rappresentano secondo La Bibbia personaggi di fondamentale importanza nella storia di Israele. Essi parlavano in nome di Dio ai re e al popolo annunciando spesso la salvezza del popolo di Israele.

Le più importanti comunità ebraiche, nell'antichità, si trovavano soprattutto a Roma, Costantinopoli, Alessandria d'Egitto..

Quando il generale Tito fece distruggere il Tempio di Gerusalemme nel 70 d.C., quasi tutti gli ebrei si dispersero.

Nonostante tutti i pregiudizi, gli ebrei si integrarono bene nella cultura dei paesi che li ospitavano dando origine a tradizioni spesso molto diverse all'interno dello stesso ebraismo tra le quali le più importanti furono la tradizione **sefardita** da Sefaràd (Spagna) e quella **ashkenazita** da Ashkenàz (Europa dell'Est).

La prima ebbe inizio dal fatto che gli ebrei, cacciati nel 1492 dalla Spagna, si stabilirono per lo più nei Paesi a religione prevalentemente Musulmana come il Marocco, la Tunisia, la Turchia, ecc., mentre la seconda si stabilì invece nell'Europa orientale.

La maggior parte degli ebrei ashkenaziti che diedero un forte contributo nella storia della cultura europea furono sterminati nel periodo della Seconda Guerra Mondiale ad opera dei nazisti. L'olocausto in ebraico

shoàh è infatti un dovere per ogni ebreo.

La Bibbia rappresenta la principale opera dove vengono raccolti i più importanti libri di tutta la letteratura religiosa ebraica. E' suddivisa in tre sezioni:

- La Legge (Toràh):
- i Profeti (Neviìm)
- Gli Scritti (Ketuvìm).

La prima (Toràh), composta da cinque libri (Genesi, Esodo, Levitico, Numeri, Deuteronomio) è denominato anche Pentateuco.

Il primo dei cinque libri (Genesi) narra dell'origine del mondo e della vita dei patriarchi (Genesi). Il secondo (Esodo) narra le vicende degli Ebrei in Egitto e la loro fuga guidati da Mosè. Il terzo libro (Levitico) parla del culto da parte dei sacerdoti che appartenevano alle tribù di Levi. Nel quarto libro (Numeri) vengono narrati vari episodi riguardanti la permanenza degli ebrei nel deserto e infine il quinto libro (Deuteronomio) raccoglie numerosi discorsi di Mosè al suo popolo. Tra i più importanti i due passi dello Shemàh ("Ascolta , Israele, il Signore è il nostro Dio, il Signore è uno"). Oltre alla Legge scritta nel Pentateuco è di fondamentale importanza la cosiddetta "**Toràh orale**" che descrive tutti gli insegnamenti trasmessi per via orale e raccolti tra il II e il V secolo d. C. nel **Talmùd** (insegnamento). Nella "Toràh" troviamo una serie di discussioni tra i sapienti (hakhamìn) e i maestri dell'epoca riguardanti il significato delle Leggi e le loro applicazioni.

L'ebraismo è uno stile di vita con il quale si compie la

volontà di Dio.

Tale volontà viene espressa sia oralmente che scritta nella Toràh e nel Talmùd e in tutti i precetti (mizvùt) che essa stabilisce.

Dio, secondo la religione ebraica, ha creato il mondo lasciandolo volontariamente incompiuto dando così il compito all'uomo di perfezionarlo attraverso l'osservanza delle sue leggi di giustizia, di amore e di santità, in modo tale che l'uomo stesso non sia servo suo, ma un suo collaboratore.

Il patto tra Dio e il popolo di Israele viene rinnovato di generazione in generazione ed è rappresentato in maniera simbolica dalla circoncisione che rappresenta il simbolo di una circoncisione più profonda che ogni ebreo deve fissare per sempre nel suo cuore.

Altro concetto fondamentale nella religione ebraica è la credenza di una futura venuta di un Messia inviato dal Signore per salvare Israele e iniziare quindi un nuovo periodo di pace, di felicità e di bontà libero da sofferenze, guerre e distruzioni.

Qualsiasi azione umana viene ispirata e guidata dalla consapevolezza della presenza di Dio al fine di adeguare le proprie azioni a quelle della volontà divina.

La giustizia quindi rappresenta il valore principale e fondamentale su cui si basano i rapporti fra gli uomini e il mondo stesso.

Essere giusto significa quindi rispettare il prossimo cercando di capire le esigenze altrui, essere imparziale, non avere rancore e odio verso gli altri, rispettare i diritti degli altri cercando di aiutare e difendere i più

deboli.

La religione ebraica inoltre detta delle norme alimentari (**kasherùth**) che vietano il consumo di alcuni cibi come la carne di maiale, i frutti di mare, ecc. Tali norme prevedono speciali procedure per la macellazione, la carne che per essere consumata deve essere priva completamente di sangue.

Quasi tutte le religioni prevedono un luogo di culto dove riunirsi per pregare, per la religione ebraica il luogo di culto è rappresentato dalla Sinagoga.

Le Sinagoghe dal punto di vista architettonico sono molto semplici. Gli elementi fondamentali sono:

- l'armadio sacro (aròn ha-kòdesh) che conserva i rotoli della Legge e una lampada sempre accesa;
- il ner tamid che rappresenta la luce eterna della Toràh.

Nella sinagoga inoltre sono previsti spazi separati per gli uomini e per le donne.

La casa invece rappresenta il vero centro della vita religiosa e viene considerata un piccolo tempio nel quale attorno alla tavola imbandita per il pasto si svolgono le celebrazioni più importanti come ad esempio la cena di Pesah.

Nella religione ebraica il sabato rappresenta la festività più importante ed è dedicata interamente a Dio. In questo giorno dedicato interamente al riposo assoluto vengono sospese qualsiasi attività lavorative e non.

Le festività principali dell'ebraismo si distinguono in due gruppi: da un lato le tre feste di pellegrinaggio con

le quali vengono ricordati tutti i più importanti momenti biblici come la migrazione degli ebrei dall'Egitto, le Tavole della Legge sul monte Sinai e il viaggio nel deserto verso la Terra Promessa. Tali momenti coincidono con i momenti più significativi della vita agreste (la primavera, la mietitura, la fine del raccolto) e sono:

- **Pesah,**
- **Shavu'òt**
- **Sukkòt**

dall'altra due feste più rigide e dedicate alla penitenza e alla preghiera per una riconciliazione con Dio e con gli altri.

- **il Capodanno (Rosh Hashanà)**
- **il giorno dell'espiazione (Yom Kippùr).**

Simboli principali nella tradizione ebraica sono:

- la **mezuzàh** (piccolo rotolo di pergamena chiuso in un astuccio, come segno della sua osservanza) che viene posto sullo stipite destro di case, stanze, negozi
- la **menoràh**, candelabro a sette bracci che rappresenta il candelabro che si trovava nel tempio di Gerusalemme.

In Italia l'ebraismo risale al 166 a.C.

L'impero romano infatti era costituito da una moltitudine di popoli con religioni , lingue e provenienze geografiche diverse.

Ai giorni nostri le comunità ebraiche presenti in Italia sono molto numerose, soprattutto nel centro-nord.

Il 70% di ebrei infatti presenti in Italia si trovano soltanto tra Roma e Milano.

In Italia gli ebrei regolarmente iscritti nelle comunità sono circa 38.000, un altro 20% risultano quelli non iscritti alle comunità.

Testimonianza diretta

Che significa per te essere ebreo?

Being Jewish can mean a lot of different things to different people. But I think for most Jews it means being part of a people, like a big extended family. We call ourselves "Am Israel", the "People of Israel". For me, since I consider myself Orthodox, being Jewish means 1) To love the people of Israel, 2) to love to Torah of Israel, and 3) to love the Land of Israel. Some people consider being Jewish to be an ethnic or racial thing, but it really isn't. There are Jews of all colors from many different places: Israel, Iraq, North Africa, Europe, etc. There are even Jews from China. There used to be Jews all over the ancient Roman world, even in Sicily (The Roman Jewish community is very old and goes all the way back to the Roman Empire.) But Jews always shared a common religion that bound us together. The religious definition of a Jew is anyone whose mother is Jewish or who converts to become Jewish. Converting to Judaism is not so simple, but it is possible, and there have been many converts over the centuries. For example, there is a very famous Jew named Onkelos who translated the Torah (the Jewish Bible) into Aramaic. He was originally a Roman, a relative of Emperor Nero. So, in a way, being Jewish is a

spiritual condition, and to live a Jewish life means to do your best to follow the commandments from G-d. So being Jewish combines a lot of different things, so it is not so simple to define it. A famous rabbi once said "If I am not for me, who will be for me? And if I am only for myself, what am I?" So, ideally, Jews should not only think of themselves but should also try to help other people and make the world a better place. My personal information: I'm 63 years old, I live in San Francisco, I'm married, I have three children and six grandchildren. One of my children lives in Israel. My hobbies are doing Japanese budo, cooking and eating good food, and drinking good wine. I hope this is what you wanted. ;-)
Oh, I work as a Japanese-English translator. I have translated a couple of books, but I do mainly technical.

Traduzione

Essere Ebraico può significare molte cose diverse per varie persone. Tuttavia credo che per la maggior parte degli ebrei, questo significa far parte di un popolo, come una grande ed estesa famiglia. Noi stessi ci definiamo "Am Israel Hai", il "Popolo di Israele vive" . Personalmente, visto che mi considero Ortodosso, essere ebraico significa:

1. Amare il popolo di Israele.
2. Amare la Torah di Israele.
3. Amare la terra di Israele

Alcune persone considerano l'essere Ebraico un concetto etnico o razziale, ma realmente non lo è. Esistono ebrei di diversi colori da posti diversi: Israele, Iraq, Nord Africa, Europa, etc. Ci sono persino ebrei in Cina. Nell'antico impero romano c'erano anche Ebrei e persino in Sicilia (quella romana è una comunità ebraica molto antica, che esiste fin dai tempi dell'impero romano). Tuttavia gli Ebrei condividono una religione comune che ci rende uniti. La definizione religiosa di un Ebreo è colui la cui madre è Ebrea o colui che si converte per diventare Ebreo. Convertirsi al Giudaismo non è così semplice ma è possibile, e ci sono stati molti convertiti nel corso dei secoli. Per esempio, esiste un famoso ebreo chiamato Onkelos, che ha tradotto la Torah (la bibbia Ebraica) in Aramaico. Originariamente lui era Romano, un parente dell'imperatore Nerone. Quindi, in un certo senso, essere Ebreo è una condizione spirituale, e vivere una vita Ebraica significa fare del tuo meglio per seguire i comandamenti di G-d¹⁷. Quindi essere Ebreo congiunge molti concetti diversi e per questo non è facile definirlo. Un noto rabbino una volta disse "Se non sono io per me stesso, chi lo sarà per me? E se io sono solamente per me stesso, chi sono io?" Quindi, idealmente, gli Ebrei non dovrebbero solamente pensare a loro stessi ma dovrebbero anche cercare di aiutare altre persone e fare del mondo un posto migliore.

Ho 63 anni, vivo a San Francisco, sono sposato, ho tre

17G-d Sta per "God"

figli e sei nipoti. Uno dei miei figli vive in Israele. I miei hobby sono: praticare Judo giapponese, cucinare, mangiare buon cibo e bere buon vino. Spero questo sia quello che volevi ;) Oh, lavoro come traduttore Giapponese-Inglese. Ho tradotto un paio di libri, ma mi occupo principalmente di cose tecniche.

1.1.1.2 Il cristianesimo

Fondatore della religione cristiana fu Gesù. Di origine ebraica, nacque a Betlemme e crebbe insieme ai suoi genitori, Maria e Giuseppe, a Nazareth. Cominciò intorno ai trent'anni la sua opera di divulgazione del regno di Dio caratterizzato da pace, giustizia, benevolenza e solidarietà rivolgendosi soprattutto alla classe più povera. La sua opera non fu ben vista dai capi religiosi e politici dell'epoca che lo considerarono

un sovvertitore e un pericolo dell'ordine e per questo motivo lo condannarono alla crocifissione. Nonostante ciò chiese a Dio il perdono di coloro che lo avevano condannato. Dopo tre giorni Dio lo fece resuscitare dai morti e su questa (lei cerca la guerra!) fede si basa la fede cristiana. Gesù quindi non fu considerato solo un profeta ma lo stesso Figlio di Dio. I suoi apostoli continuarono la sua opera divulgando il suo messaggio in tutto il mondo allora conosciuto.

Fin dalla nascita del cristianesimo i cristiani erano divisi in comunità che intendevano in modo diverso il messaggio di Gesù. Queste diversificazioni nel corso della storia divennero sempre più grandi con un carattere anche politico. Tutte le religioni neo-cristiane hanno lo stesso punto di riferimento, Gesù, ma il modo di professare la propria fede varia da una confessione all'altra.

- Si può suddividere la chiesa cristiana in modo semplicistico in due categorie: le Chiese Occidentali
- Chiese Orientali.

Le chiese occidentali, che si estendevano in tutto il territorio dell'Impero Romano d'Occidente e dipendenti da Roma, derivano dalla chiesa cattolica latina.

Fanno parte di questo gruppo, oltre la religione cattolica, le Religioni protestanti che si sono staccate nel corso dei secoli dal cattolicesimo a causa di acerrimi conflitti con il Papato.

Fra queste religioni spiccano soprattutto quelle nate nel XVI secolo con la Riforma (Luterana, Calvinista, Anglicana, ecc.). A queste si aggiungono altre famiglie

cristiane come ad esempio i Valdesi.

Nel mondo orientale si sono diffuse invece le chiese ortodosse di origine greca e nate in origine nell'Impero Romano d'Oriente.

Inoltre le chiese fondate dai vari missionari ortodossi si resero autonome e considerate alla stessa stregua delle rispettive chiese madri. La più importante tra queste è la Chiesa ortodossa russa.

Punto di riferimento della religione cristiana è la Bibbia (Parola di Dio ispirata agli uomini, che nel corso dei secoli hanno scritto i testi di cui è composta) costituita:

- Dall'Antico Testamento (Libri sacri degli ebrei),
- Nuovo Testamento di cui fanno parte i quattro Vangeli, gli Atti degli Apostoli (lettere scritte da San Paolo e altri apostoli alle prime comunità cristiane) e l'Apocalisse.

Dalla lettura della Bibbia tutti gli uomini dovrebbero trarre ispirazione per la propria vita.

La religione cristiana professa il credo di un solo Dio creatore di tutto ciò che ci circonda e fonte di vita e di amore, di Gesù Cristo figlio di Dio, unico Signore e salvatore, che ha divulgato all'umanità la parole e l'amore del Padre e infine lo Spirito Santo che rappresenta la presenza dello stesso Dio nel corso dei secoli. In altre parole la Trinità.

Tutti i cristiani, dovrebbero aver fede e vivere con fedeltà, coerenza e obbedienza. Inoltre tutti dovrebbero essere raccolti in un unico popolo di Dio, la Chiesa.

Il messaggio della religione cristiana è infatti la comunione intesa come vita che deve essere condivisa

con Dio e con tutti gli esseri umani in quanto figli di uno stesso Padre, Dio stesso.

La religione cristiana si basa anche sulla credenza che alla fine del mondo Cristo ritornerà sulla terra a giudicare tutti, vivi e morti, e regnare per sempre sulla creazione. In attesa di questa seconda venuta (*parusia*), che nelle prime comunità cristiane era considerata imminente, tutti gli uomini dovrebbero vivere nella speranza di una futura redenzione definitiva.

Per essere un buon cristiano non basta quindi solo credere in Dio, ma condurre una vita che sia conforme ai suoi insegnamenti. L'uomo quindi deve essere misericordioso, compassionevole, praticare la giustizia rinunciando ad ogni vendetta. Con le parole di Gesù Cristo: amare il prossimo come se stesso.

A differenza dell'ebraismo in cui Dio stipula un'alleanza prima con Abramo e poi con Mosè che prevede il rispetto della sua Legge e quindi della Sua Volontà, nel Cristianesimo con il sacrificio di Gesù Cristo viene stipulata una Nuova Alleanza tra Dio e l'uomo per mezzo di Gesù Cristo che rappresenta la figura di Dio in terra, con la quale l'uomo stesso viene liberato dalla Legge in cambio della fede. L'uomo quindi è libero dall'obbedienza, ma deve cercare di essere simile a Dio nella misericordia e nell'amore. Ciò potrebbe schiacciare l'uomo, ma l'esempio della vita di Gesù in quanto uomo, rende possibile questa somiglianza. Dio quindi viene considerato come un padre buono.

Punto fondamentale della religione cattolica, come

quella ortodossa sono i sette sacramenti e precisamente:

- **Battesimo:** è il fondamento di tutta la vita cristiana, attraverso questo rituale viene liberato dal peccato originale. Il Battesimo può definirsi il sacramento della rigenerazione cristiana mediante l'acqua e la parola¹⁸.

Lo si chiama Battesimo dal rito centrale con il quale è compiuto: battezzare (in greco) significa tuffare, immergere; l'immersione nell'acqua è simbolo del seppellimento del catecumeno nella morte di Cristo, dalla quale risorge con lui, quale nuova creatura¹⁹.

- **Cresima:** il sacramento della Confermazione costituisce l'insieme dei sacramenti dell'iniziazione cristiana.

Con questo sacramento viene rafforzato il battesimo, i battezzati vengono così vincolati più perfettamente alla Chiesa, sono arricchiti di una speciale forza dallo Spirito Santo, per diffondere e difendere con la parola e con le opere la fede come veri testimoni di Cristo²⁰.

- **Eucaristia:** completa l'iniziazione cristiana. Attraverso l'Eucaristia i fedeli partecipano con tutta la comunità allo stesso sacrificio del Signore. Gesù Cristo nell'ultima Cena, la notte in cui veniva tradito, istituì il sacrificio eucaristico del suo Corpo e del

¹⁸Catechismo Romano, 2, 2, 5

¹⁹ www.unione catechisti.it/Catechesi/Schede/Sacramenti/Scheda05.htm

²⁰Concilio Vaticano II, Cost. dogm. *Lumen gentium*, 11: AAS 57 (1965) 15; cf *Rito della Confermazione*, Premesse, 2 (Libreria Editrice Vaticana 1973) p. 23.

suo Sangue, col quale perpetuare nei secoli, fino al suo ritorno, il sacrificio della croce, e per affidare così alla sua diletta Sposa, la Chiesa, il memoriale della sua morte e risurrezione.

Mediante la celebrazione eucaristica, l'uomo si unisce già alla liturgia del cielo e si anticipa la vita eterna, quando Dio sarà tutto in tutti. In breve, l'Eucaristia è il compendio e la somma della fede²¹.

- Penitenza: Quelli che si accostano al sacramento della Penitenza ricevono dalla misericordia di Dio il perdono delle offese fatte a lui e insieme si riconciliano con la Chiesa, alla quale hanno inflitto una ferita col peccato e che coopera alla loro conversione con la carità, l'esempio e la preghiera²²
- Unzione degli infermi: Con la sacra Unzione degli infermi e la preghiera dei presbiteri, tutta la Chiesa raccomanda gli ammalati al Signore sofferente e glorificato, perché alleggerisca le loro pene e li salvi, anzi li esorta a unirsi spontaneamente alla passione e alla morte di Cristo, per contribuire così al bene del popolo di Dio²³.
- Ordine sacro: è il sacramento grazie al quale la missione affidata da Cristo ai suoi Apostoli continua ad essere esercitata nella Chiesa sino alla fine dei tempi:

²¹Concilio Vaticano II, Cost. *Sacrosanctum Concilium*, 47: AAS 56 (1964) 113.

²²Concilio Vaticano II, Cost. dogm. *Lumen gentium*, 11: AAS 57 (1965) 15.

²³Concilio Vaticano II, Cost. dogm. *Lumen gentium*, 11: AAS 57 (1965) 15.

è, dunque, il sacramento del ministero apostolico²⁴.

- Matrimonio: il patto matrimoniale con cui l'uomo e la donna stabiliscono tra loro la comunità di tutta la vita, per sua natura ordinata al bene dei coniugi e alla procreazione e educazione della prole, tra i battezzati è stato elevato da Cristo Signore alla dignità di sacramento.

La Sacra Scrittura si apre con la creazione dell'uomo e della donna ad immagine e somiglianza di Dio e si chiude con la visione delle nozze dell'Agnello. Da un capo all'altro la Scrittura parla del Matrimonio e del suo mistero, della sua istituzione e del senso che Dio gli ha dato, della sua origine e del suo fine, delle sue diverse realizzazioni lungo tutta la storia della salvezza, delle sue difficoltà derivate dal peccato e del suo rinnovamento nel Signore, nella Nuova Alleanza di Cristo e della Chiesa. L'intima comunione di vita e di amore coniugale, fondata dal Creatore e strutturata con leggi proprie, è stabilita dal patto coniugale. Dio stesso è l'autore del matrimonio.

Dio, che ha creato l'uomo per amore, lo ha anche chiamato all'amore, vocazione fondamentale e innata di ogni essere umano. Infatti l'uomo è creato ad immagine e somiglianza di Dio che è amore. Avendolo Dio creato uomo e donna, il loro reciproco amore diventa un'immagine dell'amore assoluto e indefettibile con cui Dio ama l'uomo. È cosa buona, molto buona,

agli occhi del Creatore. E questo amore che Dio benedice è destinato ad essere fecondo e a realizzarsi nell'opera comune della custodia della creazione: « Dio li benedisse e disse loro: "Siate fecondi e moltiplicatevi, riempite la terra e soggiogatela" »²⁵ . Che l'uomo e la donna siano creati l'uno per l'altro, lo afferma la Sacra Scrittura: « Non è bene che l'uomo sia solo »²⁶ . La donna, « carne della sua carne », sua eguale, del tutto prossima a lui, gli è donata da Dio come « aiuto », rappresentando così Dio dal quale viene il nostro aiuto. « Per questo l'uomo abbandonerà suo padre e sua madre e si unirà a sua moglie e i due saranno una sola carne »²⁷ . Che ciò significhi un'unità indefettibile delle loro due esistenze, il Signore stesso lo mostra ricordando quale sia stato, « da principio », il disegno del Creatore: « Così che non sono più due, ma una carne sola »²⁸²⁹ .

Ogni religione cristiana ha i suoi luoghi di culto. Quella cattolica la chiesa, quella protestante il tempio, quella ortodossa la chiesa, diversa però per struttura e decorazioni da quella cattolica.

Tutte le festività religiose riguardano la vita di Gesù ripercorrendo gli eventi fondamentali della sua vita,

25Genesi: 1,28

26Genesi 2,18

27Genesi: 2,24

28 Vangelo di Matteo: 19,6

29www.vatican.va/archive/catechism_it/p2s2c3a7_it.htm

dalla nascita alla morte.

- **Pasqua:** è la festività più importante , in cui viene ricordata la passione, la morte e la resurrezione di Gesù. La Pasqua è considerata una festa della vita che è più forte di qualsiasi morte e viene festeggiata nel mondo cattolico la prima domenica dopo la prima luna piena di primavera e nel mondo ortodosso la domenica successiva.
- **Quaresima:** è il periodo precedente che prepara la Pasqua, è il tempo (quaranta giorni) trascorso da Gesù nel deserto. In questo periodo il mondo cristiano dovrebbe condurre uno stile di vita rigido in cui si chiede a Dio il perdono dei propri peccati.
- **Natale,** giorno in cui Maria partorisce Gesù, che nel mondo cristiano si festeggia il 25 dicembre mentre in quello ortodosso il 7 gennaio.

Simbolo del cristianesimo sin dall'antichità è la croce che ricorda la morte e la resurrezione di Gesù.

L'Italia è uno stato in cui si professa prevalentemente la religione cattolica, anche se non mancano presenze di altre religioni, tra cui quella Valdese presente sin dal 1200 e quella Pentecostale. Attraverso il fenomeno dell'immigrazione si è diffusa in Italia in maniera piuttosto considerevole la chiesa Ortodossa con una presenza di circa 1,3 milioni di fedeli provenienti da vari paesi dell'est.

Testimonianza diretta

Che significa per te essere cristiano?

L'esperienza cristiana è un'esperienza interessante

perchè c'è iscritta in questa esperienza una contraddizione però stuzzicante, da una parte tu sei padrone della tua vita, le scelte, le fai tu, nell'ambito della morale sei libero di scegliere quello che vuoi, dall'altro canto però nella tradizione cristiana antica esiste l'idea che Dio ha su di te, un progetto per te, una sorta di missione su di te, però questo progetto che Dio ha su di te non è in contraddizione con la tua libertà, e come se tu dovessi capire qual'è veramente la tua strada. Cosichè se tu liberamente riesci a scegliere ciò che Dio ha preparato per te quello è il tuo modo di essere felice. Io nella mia esperienza di vita mi sono chiesto, dopo la delusione legata alla scelta dopo il liceo della facoltà di architettura, se il progetto che Dio aveva per me fosse un altro. Forse quello di fare il prete. Ho riflettuto seriamente e mi resi conto che non era quella la mia strada, ma quella di fare l'educatore, non avevo pensato al professore, ma proprio all'educatore con l'idea di poter raccontare la mia esperienza cristiana ad altri, quindi cominciai a studiare teologia, la quale mi piacque moltissimo. Se dovessi oggi a 41 anni riscegliere l'università rifarei questa scelta convinto. Poi una volta laureato è venuto spontaneo cominciare a insegnare a scuola. Sono convinto di fare quello che faccio per l'idea di poter raccontare che essere cristiani, il cristianesimo non è una faccenda da vecchiette, di rosario, non è una cosa pallosa, non compromette l'originalità, la bellezza, il coraggio, si può essere stravaganti, originali pur essendo cristiani. Incontrare Gesù anzitutto nel volto

degli altri, questo significa essere cristiani la differenza in fondo in fondo tra un "cristiano" e un "non cristiano" qual'è? Il primo è una persona migliore del secondo? No di certo conosco tonnellate di cristiani imbecilli e persone non cristiane che sono eccezionali, migliori soprattutto di quelle persone dal rosario sempre in mano che in realtà risultano persone dal cuore duro che non hanno interiorizzato alcunchè della loro esperienza religiosa. La differenza è che quando io da persona cristiana, credente guardo qualcuno negli occhi, a ciascuno a tutti dentro di loro, impastato con loro trovo il volto di Gesù, il bello di essere cristiani è che non è una cosa lontana, un asceti, un allontanarsi dal corpo. Dio si è fatto uomo tramite Gesù, una persona reale, comune che piangeva, soffriva, diceva parolacce.... Purtroppo viviamo all'interno di una tradizione cristiana noiosa, anzi noiosissima che ha paura della materialità del cristianesimo, invece bisogna capire che appunto Gesù era una persona, se lo guardiamo in quest'ottica più materiale Gesù diventa più vicino a noi, diventa un nostro amico, diventa più vero è abbiamo la capacità di dire che tutte le persone che ci stanno accanto sono Gesù.

Da cristiano quando intrapendo una strada che riguarda delle scelte importanti, credo che accanto a me vi sia il Signore che accompagna il mio cammino, per cui prego Dio che mi prenda per mano e mi accompagni, e ci credo fermamente che mi guidi, perchè tutte le cose che leggo, che so, le vedo come il segno di Dio che mi ha accompagnato. La vita è come

un'avventura, tesa verso le cose che verranno, il cammino della vita è fatto dalle cose che vengono. La quasi totalità delle cose che facciamo, le affrontiamo come un'avventura per ciò che ancora deve venire, questa dimensione nel cristianesimo è chiamata escatologica, dal greco *éskhatos* che significa "delle cose ultime", quindi io nella mia vita vado verso un incontro, verso colui, il Signore che da senso al mio oggi. Essere cristiano per me significa gioire delle esperienze che faccio quotidianamente, vivere la vita con la gioia di incontrare Gesù.

1.1.1.3 L'Islam

Secondo la tradizione fondatore dell'Islam fu

Muhammad che nacque probabilmente intorno al 570 d.C a la Mecca. Viene indicato come il sigillo dei profeti, con lui si conclude la rivelazione. Quando nacque il padre era morto da poco e a sei anni perse anche la madre. In un primo momento fu il nonno paterno a occuparsi di lui in seguito alla sua morte passò sotto la tutela dello zio che lo avviò all'attività commerciale. In poco tempo si costruì la fama di uomo onesto e affidabile infatti veniva chiamato "Al Amin" il fidato. Con una carriera ben avviata e dopo aver sposato Hadiga la vita del profeta poteva dirsi appagata, invece si muoveva in lui un senso di insoddisfazione legato alla religiosità dei suoi concittadini. Iniziò così a ritirarsi in meditazione sul monte Hira e fu durante uno di questi ritiri che la tradizione colloca la ricezione della rivelazione del Corano. Jibril (arcangelo Gabriele) gli affida il messaggio divino: Muhammad inizialmente pensò di essere impazzito e tentò di gettarsi dal monte, ma Gabriele lo prese tra le sue ali³⁰. Non fu facile per il profeta accettare questa condizione infatti per vario tempo fu colto da tremori. Dopo questa prima rivelazione ci fu una pausa. La vita di Muhammad alla Mecca si divide in tre periodi:

- Primo periodo meccano: durante questo periodo inizia la rivelazione coranica, i temi dominanti sono l'unicità di Dio, richiamo alla giustizia ,l'escatologia.
- Secondo periodo meccano: è il periodo di maggiore difficoltà viene colpito da due lutti, muoiono sia lo zio

³⁰Branca P., Introduzione all'Islam, Edizioni San Paolo, Cinisello Balsamo (MI) 2005;

sia la moglie. L'Islam e Muhammad vengono messi a dura prova ed egli prende sempre più coscienza del suo ruolo.

- Terzo periodo meccano: i temi della predicazione denunciavano soprattutto l'avarizia ed entravano in contrasto con lo stile di vita dei commercianti. Cominciano le persecuzioni contro i mussulmani³¹, così nel 622 decise di emigrare a Yatrib (futura Medina) questo episodio prende il nome di *egira*.

L'egira segna l'inizio dell'era islamica³², la nuova comunità la Umma rappresenta il punto di rottura con il periodo precedente, segna l'uscita dall'ignoranza "jailliyya". Durante il periodo medinese cambia il ruolo del profeta che si trasforma in un leader e capo militare; anche la rivelazione cambia diventa più normativa poiché getta le basi della convivenza civile di una nuova comunità. Durante questo periodo diventa definitiva la scelta di combattere l'oppressore e cominciano vari scontri violenti per riconquistare la Mecca, cosa che avvenne nel 630. Nel 632 con il pellegrinaggio di addio Muhammad tenne un discorso in cui dichiarava compiuta la sua opera. Nello stesso anno il profeta morì a Medina. Dopo la morte del profeta si susseguirono una serie di califfati³³ che continuarono l'espansione dell'islam, in poco più di un

31 Il termine mussulmano deriva dall'arabo muslin che significa sottomesso

32 Da questa data parte anche la numerazione degli anni secondo il calendario islamico

33 Califfo in origine Khalifa ossia vicario o successore di Muhammad. È la massima magistraturaislamica sebbene non sia presente né nel Corano, né nella Sunna.

secolo l'espansione interessò tutto il Vicino Oriente e il Nord Africa. Durante uno dei califfati quello di Alì si verificò uno scisma, infatti alla sua morte i suoi sostenitori diedero vita allo "shiah" partito con connotazione palesemente religiosa. Si crea così una differenza tra mussulmani sunniti (rappresentano circa il 90 %) e gli sciiti (presenti soprattutto negli attuali territori dell'Iran e dell'Iraq). Le due correnti si differenziano soprattutto per il ruolo della gerarchia religiosa: mentre per i primi l'Imam non funge da intermediario tra Dio e l'uomo per i secondi invece incarna la figura di capo temporale e spirituale depositario e interprete delle sacre scritture e degli "ayatollah" i segni di Dio³⁴.

L'Islam è una religione monoteista basata sull'unicità di Allah onnipotente, clemente e misericordioso. Il termine Islam può essere tradotto con sottomissione, nel corano a volte viene collegato al termine *Din*. Questo termine racchiude in se tre cose:

- Iman: la fede, credere in Dio, gli angeli, i libri i profeti ecc...
- Ishan: retto comportamento
- Islam: la sottomissione a Dio

Per essere un buon credente e accedere al paradiso bisogna avere fede la quale dirige il retto comportamento che obbliga la sottomissione a Dio³⁵.

³⁴ Incontri percorso a schede sul dialogo interreligioso. Fondazione Centro Astalli Onlus VIII edizione, settembre 2014

³⁵ Campanini M., Il Corano e la sua interpretazione, Laterza, Roma-Bari 2013

Ogni credente deve vivere seguendo alcuni precetti, questi sono racchiusi all'interno dei "cinque pilastri" che sono:

1. La professione di fede "sahada": consiste nell'enunciare le due verità fondamentali dell'Islam " non vi è altro Dio all'infuori di Allah e Muhammad è l'inviato di Dio.

2. La preghiera rituale "salah": è la manifestazione di fede più rappresentativa anche perché fisicamente esprime una profonda venerazione e sottomissione il credente si inginocchia e tocca con la fronte per terra. Le preghiere giornaliere sono cinque (mattino, mezzogiorno, pomeriggio, tramonto e tarda sera) e il venerdì viene fatta la preghiera comune in moschea. Fondamentali prima iniziare la preghiera sono le abluzioni³⁶.

3. L'elemosina "zakah": era obbligatoria e rappresentava una sorta di tassazione; oggi non esiste più in forma ufficiale. La funzione della zakah è quella di purificare chi la pratica mediante il distacco dai beni

³⁶La purificazione rituale nell'Islam è particolarmente incentrata sulla preparazione del rituale della preghiera; la purificazione rituale teoricamente resterebbe valida per tutta la giornata, ma diventa necessaria ogni qualvolta si verificano determinati atti: il sonno, il contatto con il sesso opposto (a seconda della scuola di pensiero), la perdita di coscienza, la perdita di sangue, sperma, il vomito oppure le emissioni corporee di gas. La purificazione rituale prende la forma dell'abluzione, in un forma minore (wudu'), e forma maggiore (ghusl), a seconda della circostanza. L'abluzione maggiore, che comprende l'immersione totale del corpo, è obbligatoria per le donne dopo le mestruazioni, per i cadaveri (non morti durante una battaglia), e dopo l'attività sessuale, e opzionalmente è praticata in altre occasioni, ad esempio, appena prima della preghiera del Venerdì. Un'alternativa è la cosiddetta "abluzione a secco" (tayammum), in cui si utilizza sabbia pulita o terra se non è disponibile acqua pulita o se si è feriti o si soffre di un infortunio per il quale non è consigliato l'utilizzo di acqua. L'azione deve essere ripetuta prima di ogni preghiera obbligatoria. La forma minore (wudu) può essere praticata prima dell'inizio del ghusl per garantire l'effettivo lavaggio di tutto il corpo e comprende l'igiene orale, lo spazzolamento dei denti, il lavaggio del naso, della bocca, delle braccia fino ai gomiti e delle orecchie.

terreni, e l'obbligo di prendersi cura dei membri della comunità più bisognosi.

4. Il digiuno "sawam": sono interdetti nel mese del "ramadan" durante le ore di luce cibi, bevande, fumo e rapporti sessuali. Ciò serve per distogliere corpo e mente dai desideri fisici.

5. il pellegrinaggio "hajj": bisogna recarsi alla Mecca almeno una volta nella vita è il precetto che mantiene il legame con il passato.

Oltre ai cinque pilastri un buon musulmano deve rispettare alcune norme alimentari, più precisamente deve astenersi dal mangiare carne di maiale e mangiare solo carne macellata con delle regole rituali ben precise.

Ogni musulmano basa la sua vita su dei testi fondamentali:

- Il Corano: rappresenta il testo più importante, contiene la rivelazione divina fatta da Dio a Muhammad. Inizialmente veniva tramandato oralmente in seguito fu fatta una prima stesura sotto il califfo Abu Bakr e infine sotto Utman venne redatta la versione definitiva. Si definirono ordine e lunghezza delle sure dalla più lunga alla più breve fatta eccezione per l'aprente. Il testo è composto da 114 sure formate da circa 6236 ayat (versi).
- La Sunna: letteralmente consuetudine, è formata dagli hadit (tradizioni giuridico-religiose) che rappresentano i detti e i fatti del profeta.

Entrambi i testi fungono da fonte per la shari'a ossia la

legge islamica.

Nell'Islam è presente un luogo di culto dove svolgere la preghiera comune, la **moschea**. La parola moschea deriva dalla parola araba "masjid" che indica il luogo in cui si compiono le *sujūd*, le prosternazioni che fanno parte dei movimenti obbligatori che deve compiere il fedele . L'impianto originario delle prime moschee riproduceva quello della casa araba con cortile. Uno degli elementi architettonici fondamentali è il *miḥrāb* che indica la direzione della Mecca (*qibla*) e della Ka'ba, considerata il primo santuario musulmano dedicato al culto dell'unico vero Dio. All'interno non si trovano molte decorazioni o raffigurazioni poiché è vietato dai principi fondamentali del credo islamico raffigurare Dio o altri idoli e figure antropomorfe. Le uniche decorazioni presenti sono mosaici o scritte arabesche che riportano versetti del Corano. I pavimenti sono ricoperti da tappeti ed è obbligatorio entrare scalzi. Per essere valida la preghiera deve essere compiuta durante precisi momenti della giornata, per avvisare i fedeli allora viene utilizzato un richiamo rituale *adhan* compiuto dal *muezzin*, che ricorda dall'alto di una costruzione a torre chiamata minareto, che da quel momento in poi è obbligatorio pregare (in casa, all'aperto, in moschea). Per le necessità della purificazione, sia all'interno sia nelle vicinanze della moschea è spesso presente una fontana.

Per quanto riguarda le festività nel mondo islamico troviamo:

- **Il venerdì**: è considerato il giorno sacro, durante

questa giornata si interrompono le normali attività lavorative e l'intera comunità è chiamata a svolgere la preghiera comune in moschea.

- La “**Grande Festa**” (Al-Id Al-Kabir), o “**Festa del sacrificio**”(Id Al-Adha), celebrata il 10 del mese di dhu al-higgia (l'ultimo mese del calendario lunare) . Questa festività serve per ricordare il sacrificio di Abramo che stava per immolare suo figlio su richiesta di Dio. Generalmente ha la durata di tre o quattro giorni e prevede il sacrificio di un montone proprio per ricordare il miracolo di Dio che sostituì Isacco con questo animale.

- **Ramadan**: detto anche *il Digiuno* è, secondo il calendario musulmano, il nono mese dell'anno e ha una durata di 29 o 30 giorni. L'inizio e la fine sono stabiliti secondo l'apparire della mezza luna nuova. La sua sacralità è fondata sulla tradizione secondo cui in questo mese Muhammad avrebbe ricevuto la rivelazione. Durante il mese di Ramadan appunto ciascun credente deve astenersi dal cibo, bevande e atti sessuali dall'alba al tramonto.

- La “**Piccola Festa**” (Al-id As-saghir) o **festa dell'interruzione del digiuno** (Id Al-fitr) Tale festività della durata di tre giorni segna la fine del digiuno e pone fine all'impegno ascetico.

L'Islam è la seconda religione più praticata in Italia. Si stima che i musulmani residenti in Italia siano circa 1 milione e 350mila, molti dei quali stranieri, ma anche italiani convertiti. La presenza islamica in Italia è frammentata e variegata. La principale organizzazione

mussulmana in Italia e l'UCOII (Unione delle Comunità e delle Organizzazioni Islamiche in Italia). Un ruolo di rappresentanza e coordinamento è svolto anche dal Centro Islamico Culturale di Italia, che ha sede presso la Grande Moschea di Roma e dalla Coreis (Comunità religiosa islamica), che raccoglie soprattutto italiani convertiti³⁷.

Testimonianza diretta

Che cosa significa per te essere mussulmano?

Islam è una parola araba che significa pace, noi mussulmani utilizziamo durante tutta la nostra vita la frase *“salam aleikum”* che significa “la pace con voi”, questo significa che l'islam è creato con la pace prima di tutto. E' una religione universale, è anche se è l'ultima rappresenta la religione che ha fatto riunire tutte le religioni, quando parliamo del Corano, parliamo di un libro sacro come la Bibbia o la Torah; è anch'esso un libro universale, sceso per voce che ha raccontato tutto fra questi libri, quello che c'era prima dell'islam, il presente e il futuro. L'Islam come noi sappiamo è una religione sacra che affronta tanti argomenti ma che non è diversa dalle altre religioni, il messaggio che porta è uguale ossia quello di pregare Dio, un Dio unico creatore del mondo. L'Islam è una religione profonda che ha portato un profeta, “l'ultimo profeta” che si chiama *Abū l-Qāsim Muḥammad ibn ‘Abd Allāh ibn ‘Abd al-Muṭṭalib al-Hāshimī*, inviato non solo per la comunità mussulmana ma per tutti. L'Islam

³⁷ Incontri percorso a schede sul dialogo interreligioso. Fondazione Centro Astalli Onlus VIII edizione, settembre 2014

nasce in Arabia Saudita, quando il profeta divenne un emigrato, spostandosi dalla Mecca verso la Medina per prima cosa creò un luogo di culto comune per accogliere gli ospiti poiché ancora nel nuovo territorio non esisteva l'Islam, quindi possiamo considerare l'Islam aperto, accolse ebrei, cristiani. Tutt'oggi in Iraq, Egitto, Siria ecc... non è raro trovare all'interno della stessa famiglia la convivenza tra membri di religione cristiana e musulmana. Dall'inizio il profeta portò l'educazione, fece imparare il motivo della creazione, come raggiungere la felicità in questa vita, la giustizia finale, ha fatto filosofia di vita, ha insegnato come vivere pacificamente tutti insieme senza pensare alla propria religione. Fu un esempio di vita infatti oltre al Corano noi viviamo seguendo gli esempi di vita del profeta gli *ḥadīth* che costituiscono la *Sunna*. Per essere un buon musulmano bisogna seguire le regole di dio (la fede in dio, la fede negli angeli, la fede nei libri rivelati da dio, anche nel giorno del giudizio ed tutti i profeti partendo da adam, Noé, Mosé e Gesù (la pace sia di loro) e per mantenere il legame con Dio abbiamo il dovere di assolvere al " *grande jihād*", "sforzo" o "impegno sulla Strada di Dio" e per far ciò seguiamo alcuni precetti fondamentali che sono chiamati i "Cinque pilastri" ossia la professione di fede, la preghiera, l'elemosina, il digiuno e il pellegrinaggio....

1.2 Le religioni orientali

Quando si parla di religioni orientali sarebbe più corretto parlare di spiritualità o filosofie orientali, in quanto il concetto di religione è puramente occidentale. Inoltre riunire sotto un unico nome religioni profondamente diverse come il Buddismo, l'Induismo, lo Scintoismo, il Confucianesimo è una generalizzazione impropria, tuttavia è una generalizzazione normalmente accettata, poiché queste sono geograficamente e culturalmente lontane rispetto al pensiero occidentale e raggrupparle sotto un'unica definizione ne rende più semplice la comprensione. In passato i contatti con le religioni orientali sono stati rari e sporadici, la conoscenza dei luoghi in cui erano praticate e dei suoi abitanti era legata a viaggiatori, studiosi, commercianti, missionari che riferivano e narravano, spesso creando un clima fiabesco e un senso di esoticità e di mistero inappropriati.

Nel pensiero orientale non vi è una distinzione tra filosofia e religione, ma una convergenza dovuta all'assenza, in quelle culture, di categorie quali -appunto- "filosofia" e "religione". Le concezioni che possiamo definire filosofiche e religiose si fondano su un rapporto olistico dell'universo in cui uomo e cosmo costituiscono un unicum inscindibile. Ad esempio per gli orientali la medicina non è rivolta solo al corpo ma a tutto l'essere. Il filosofo zen giapponese Daisetz T. Suzuki commentando il contrasto fra l'interpretazione occidentale e quella orientale del mistero del rapporto tra Dio, uomo e natura, afferma che: "nella visione biblica "l'uomo è in opposizione a Dio, la natura è in opposizione a Dio, e l'uomo e la natura sono l'uno contro in opposizione all'altra". Nella concezione orientale l'uomo non esiste fuori dalla natura: "la natura è il cuore da cui noi proveniamo e verso il quale tendiamo"³⁸. Le pratiche religiose orientali prevedono un cammino personalizzato che si fonda sull'esperienza e non sui dogmi, non propongo una fede nell'Altro, ma un percorso spirituale per se stessi.

Le religioni orientali inoltre sono portatrici di un bagaglio culturale fondato sull'esperienza del sacro dell'Antichità orientale, in cui l'elemento fondante è l'unità nella diversità. Questa convergenza è data dal fatto che l'esperienza dell'assoluto è di tipo intuitivo-

38 Citato in Campbell J., Tra oriente e occidente, Mondadori, Milano 1996, p.80

meditativo e cosmico per cui ha carattere sapienziale-mistico, anziché logico-sistematico³⁹. Basandosi su questa visione ogni religione ha sviluppato la propria visione del mondo e della pratica spirituale. Tuttavia il rapporto fra questi elementi non è stato sempre pacifico, ma attraverso i secoli ogni religione ha imparato il modo di vivere la diversità di ciascuna in armonia. Ciò significa che il sentire comune è quello di vedere il diverso come una risorsa che permette di arricchire la propria esperienza senza perdere la propria identità. In questa interdipendenza le grandi religioni orientali completandosi reciprocamente, hanno contribuito a formare l'eredità culturale e religioso-spirituale dei popoli orientali ⁴⁰. Ai fini della mia ricerca ho esaminato in dettaglio Induismo e Buddismo perché sono le più diffuse sul territorio scelto per l'osservazione sul campo.

1.2.1 Induismo

Il termine "hinduism" è di origine inglese fu coniato nel 1820 per indicare un fenomeno religioso estremamente ricco e vario , che si sviluppa nel corso di tremila anni.

Il termine induismo si usa generalmente per indicare appunto la religione degli hindù, ma risulta essere una definizione semplificata in quanto l'hinduismo è costituito da un mosaico di forme religiose e filosofiche, nonché di strutture sociali, di tradizioni composite, di

³⁹ <http://www.cadr.it/rel%20orientali.html>

⁴⁰ Ibidem

miti di popoli di varie epoche.

Anche la semplice identificazione tra induismo e religione è impropria poiché oltre alle pratiche ascetiche e liturgiche volte al trascendimento del dolore, tale termine indica l'intera cultura indiana che si esprime nella fedeltà ad un ordine sociale e culturale di origine antichissima. Predomina una concezione religiosa dell'uomo e dell'universo, la religione così come il sacro sono dappertutto. L'appartenenza allo induismo si basa su un fattore etnico, quindi per nascita e per il fatto di non essersi mai convertiti ad una tradizione non-hindu.⁴¹

L'induismo è stato sempre caratterizzato da una notevole capacità di espandersi in aree di cultura diversa, anche fuori dai confini dell'India⁴². Parliamo di una religione dinamica che nel corso della storia si è evoluta e che è ancora in grado di dar vita a molti movimenti riformatori.

L'Induismo è la terza religione del mondo come numero di fedeli, anche se tale concentrazione la troviamo intorno al luogo di origine ovvero l'area nord-occidentale del Subcontinente indiano e il Panjab. È la religione dominante in India, Nepal, Sri Lanka settentrionale e nell'isola di Bali in Indonesia. Alle origini l'area induista copriva un territorio più vasto, ma la diffusione del Buddhismo prima e dell'Islamismo poi

41AA. VV., *Hinduismo antico*, vol.I: dalle origini vediche ai purana, Mondadori, Milano 2010 a cura di Sfera F.; Rigopoulos A.

42 *Incontri percorso a schede sul dialogo interreligioso*. Fondazione Centro Astalli Onlus VIII edizione, settembre 2014

hanno ridimensionato la presenza della religione indù nel Sud-Est asiatico.

Caratteristica peculiare dell'Induismo è il cosiddetto «inclusivismo», ossia la proprietà di assimilare altre credenze, così da modificarsi continuamente, lungo la sua storia senza perdere una certa unità e continuità col passato⁴³.

L'induismo non è omogeneo, ma ha una sua indiscutibile unità: ognuno è libero di predicare il suo pensiero, purché in sintonia con il *sanatana dharma*, la “legge eterna del mondo”. Esistono dunque molteplici scuole filosofico-religiose, autonome l'una dall'altra.

Durante l'impero Gupta dal 200 al 500 d.c. l'induismo vide una cristallizzazione delle sue più importanti caratteristiche: le principali divinità, le pratiche devozionali e l'importanza dei templi. La Religione induista ha avuto storicamente origine quando i popoli ariani, a partire dal 20° secolo avanti Cristo, occuparono i territori bagnati dall'Indo e dal Gange, dando origine a nuovi popoli chiamati in seguito "indù".

Come già accennato prima, all'interno dell'induismo confluiscono varie tradizioni⁴⁴ anche molto differenti tra loro che però presentano un dei tratti comuni infatti in linea di massima possiamo affermare che tutte le tradizioni hindu credono⁴⁵:

⁴³<http://www.evangelizzazione.net/doc/religioni/induismo.pdf>

⁴⁴ Sono tre le principali tradizioni a seconda che adorino Visnu, Siva o Devi, la Dea anche detta Potenza, Sakti.

⁴⁵AA. VV., Hinduismo antico, vol.I: dalle origini vediche ai purana, Mondadori, Milano 2010 a cura di Sferra F.; Rigopoulos A.

- nella legge di retribuzione karmica ovvero il principio di causa-effetto
- nel ciclo della rinascita (*samsara*): alla morte, ogni creatura rinasce in un altro corpo, vegetale, animale, o umano. Lo scorrere delle esistenze, ovvero la successione delle rinascite, è visto come un dramma dal quale si desidera liberarsi con l'aiuto di determinate tecniche, come lo yoga e la meditazione. La liberazione - o moksha - consiste nella scoperta dell'identità del nucleo più profondo di sé (atman), con il brahman, che è l'assoluto, l'Uno indivisibile che pervade tutto l'universo.
- In una vita in accordo con il *dharma*⁴⁶, che è eterno, non è una cosa, né è tra le cose create, Dio e gli uomini ne sono i guardiani. È contemporaneamente il senso delle cose come stanno e come dovrebbero essere, ha in questo senso una funzione normativa, il senso di “legge” non in quanto legge scritta dagli uomini ma in quanto ordine intrinseco delle cose. Il *dharma* costituisce il quadro di riferimento a cui deve riferirsi tutta l'esistenza dell'uomo. Esiste un *dharma* universale, cioè quel sistema di valori che tutti gli induisti sono tenuti a condividere (l'autocontrollo, la purezza, la fedeltà alla parola data, la nonviolenza, intesa come rispetto per la vita in ogni sua forma, non soltanto per quella umana). Vi sono poi i *dharma* particolari, legati alla condizione specifica

46 Il termine è trasversale a tutte le religioni indiane, spesso compare nel nome che esse danno a se stesse, il nome indiano dell'induismo è *sanatana dharma* che significa “eterno dharma”. Comprende in sé anche il senso che noi diamo alla parola “religione” e di “insegnamento religioso”.

dell'individuo, all'epoca in cui è nato, alla condizione sociale a cui appartiene.

. Le prime composizioni della tradizione induista sono i **Veda** (in sanscrito, "Conoscenza", e corrisponde all'avestico *vaēdha*, al greco antico οἶδα), che costituiscono il nucleo dell'antica religione protoinduista indiana e sono essenzialmente manuali, raccolte di inni, rituali e filosofia.

I Veda sono una raccolta di testi tramandati oralmente fino a tempi recenti da maestro a discepolo, di padre in figlio nelle famiglie dei brahmani. La composizione del Veda non può essere ricondotta a un unico periodo: la parte più antica risale al 1500 a.C., mentre la più recente e datata intorno al 600 a.C. è composta da quattro raccolte (*samhita*):

1 La "scienza degli inni" (Rgveda), la raccolta più antica, comprende 1028 inni distribuiti in dieci *mandala* (cerchi o sfere). Al suo interno troviamo uno dei miti della creazione: *Prajapati*, che significa "signore delle creature" rappresenta la capacità creatrice di Dio, genera l'Essere che esiste come un corpo immenso, così grande che solo un quarto è visibile essendo il resto addirittura fuori dall'universo, ovvero: tre quarti dell'Essere superano l'universo, sono al di là di esso, rappresentando il trascendente. Solo un quarto è immanente. Questo enorme corpo è detto *purusha*, uomo primordiale o uomo cosmico che smembrandosi in un sacrificio totale crea prima il principio femminile poi via via tutte le cose del mondo: gli animali, il suono, la parola, gli uomini, il sole la luna e tutti gli astri e crea

anche le quattro classi dalle quali in seguito nasceranno le caste. :

- sacerdoti
- guerrieri
- mercanti
- contadini e servi

Ora, siccome la creazione del mondo avviene attraverso un immenso sacrificio, per molti secoli il rito principale della religione vedica è stato il sacrificio, officiato dai brahmani o bramini, più precisamente erano presenti quattro sacerdoti con ruoli diversi :

Hotr: che si occupava della recitazione scandita

Adhvaryu: padroneggiava la yajurveda ossia la sapienza delle formule sacrificali

Udgtr: il cantore

Brahman: medico del sacrificio, supervisionava e correggeva eventuali errori durante il rito.

Il sacrificio doveva essere officiato secondo le minuziose indicazioni dei Veda, un sacrificio che ricrea nel microcosmo l'atto della creazione, un modo per farsi simili al Creatore e determinare quindi le sorti della creazione.

2 La “scienza dei canti sacri” (*Samaveda*): in essa, le singole strofe del Rgveda vengono ordinate per servire al canto liturgico. Tali canti erano intonati dal sacerdote o dagli assistenti durante i sacrifici.

3 La “scienza delle formule sacrificali” (*Yajurveda*), una sorta di manuale con le istruzioni necessarie per il sacrificio, che raccoglie preghiere, invocazioni, lodi,

formule magiche, sillabe sacre.

4 La “scienza delle formule magiche” (*Atharvaveda*), che contiene incantesimi, benedizioni, maledizioni, inni per varie cerimonie e alcune speculazioni teologiche e cosmogoniche.

Il secondo gruppo di testi a cui l'induismo fa riferimento è il **Vedanta** (compimento o fine dei veda) costituito dalle *Upanisad* che sono quell'insieme di testi trasmessi per più di venti secoli oralmente da maestro a discepolo per mezzo dell'**ascolto** (*shruti*, a volte tradotto con “rivelazione”). Rimandano ad una religiosità diversa da quella rituale presente nei *Veda*, si presentano come un “percorso interiore” una via di salvezza che ha come medium “la perfetta conoscenza”: l'uomo nasce senza la visione spirituale, è ignorante è come avvolto da una nebbia che gli fa commettere errori e il male, la ricerca di questa *gnosi suprema* è il fine da raggiungere in modo da ricongiungere *Brahman* (spirito cosmico) e *Ataman* (spirito individuale). Schematicamente possiamo riassumere i quattro punti cardine di questa nuova visione:

1. La vita viene considerata un male, per la presenza di *duḥkha* ovvero sofferenza, disagio, malattia
2. Manifestazione e dissoluzione non sono antitetiche, vita e morte sono l'una interfaccia dell'altra. L'anima trasmigra (*samsara*) dando vita a rinascite e rimorti in cicli apparentemente senza fine.
3. Il precipitare nel vortice del *samsara* si verifica per la presenza di un originaria *nescienza* (*avidya*) la quale

innesca l'attaccamento/incatenamento all'azione (*karman*).

4. La via d'uscita da questa nescienza e quindi dal binomio vita/morte è la conoscenza (*vidya*) che si può raggiungere tramite l'ascesi e la rinuncia in modo da ridurre al minimo la produzione di *karma*.

Quello che per i *Veda* era un sacrificio esteriore, nel *vedanta* diventa interiore, viene sacrificata l'individualità si compie un auto-sacrificio.

Il fine ultimo dell'uomo diventa la liberazione dal mondo per poter ricongiungersi con il divino. Ciò si può raggiungere tramite delle vie di salvezza o ***darsana***, solo sei però sono ritenute ortodosse:

I. *Pūrva Mīmāṃsā*, "Investigazione o riflessione anteriore" è la più antica delle sei visioni filosofiche (o *darśana*) brāhmaṇiche e deve il suo nome al fatto che prende in considerazione la parte anteriore dei *Veda*, ossia tutto ciò che precede il *Vedānta* e che è quindi in relazione con il rituale del sacrificio.

II. *Vedānta darśana*, si genera dal *Vedānta* si occupa dell'aspetto contemplativo, e dell'ascesi quello che abbiamo definito l'interiorizzazione del sacrificio, e della vera conoscenza intesa come esperienza della natura del *Brahman* o spirito cosmico.

III. *La scuola Sāṃkhya* (pronuncia: somkya), ovvero "enumerazione" è una scuola di pensiero non teista (l'unica non teista tra le 6 scuole ortodosse) definibile come "filosofia sistematica". Brevemente: i suoi contenuti si sono sviluppati in seno alle comunità della foresta o dei rinuncianti, di coloro cioè che

abbandonavano la vita civile per dedicarsi alla ricerca spirituale. La visuale che esprime è quella di distinguere fra lo "spirito" e la "materia": la liberazione, secondo il *Sāṃkhya*, è possibile perseguendo la conoscenza profonda che consente di discriminare fra questi due principi negando importanza al lato materiale per dedicarsi all'aspetto spirituale.

IV. *Yoga darśana* ritiene insufficiente la conoscenza metafisica ai fini della liberazione, sostenendo invece l'importanza delle discipline psicofisiche le cui origini sono molto più remote forse anche dei *Veda* e più antiche egli stessi Aii: infatti vi sono tracce di queste discipline nella civiltà prevedica.

V. *Nyāya* ("riprodurre specularmente") *darśana* si fonda sui *Nyāya sutra*, del II sec. a.C. ed è una scuola di speculazione filosofica. Secondo questa scuola di pensiero, ottenere una valida conoscenza e l'unico modo per ottenere la liberazione dal *saṃsāra* e quindi dalla sofferenza. Secondo questa scuola, l'unica conoscenza autentica è quella che non potrà mai essere soggetta a dubbio o contraddizione, perché riproduce l'oggetto per ciò che realmente è, e che pertanto permette di percepire la realtà in maniera veritiera e fedele. Solamente questa può considerarsi vera conoscenza, ed è contrapposta al ricordo e al dubbio, così come al ragionamento puramente ipotetico e, quindi, incerto.

VI. *Vaiśeṣika darśana* o "dottrina distintiva", nata attorno al II secolo a. C., si è esaurita a partire dal XV secolo. Questa scuola si dedicava all'analisi

dell'esistente, in quanto materia. Come curiosità ricordiamo che è una forma di atomismo che, migliaia di anni prima della scienza chimica, ha postulato che tutti gli oggetti dell'universo fisico siano riducibili ad un numero finito di atomi concludendo che ogni cosa è formata da atomi e da vuoto. Questo *darśana* è diretto alla conoscenza della vera essenza delle cose considerate nella loro esistenza contingente, quotidiana, attraverso la percezione e l'inferenza ovvero: trovato un punto reale, vero sostenibile il successivo è altrettanto vero se deriva dal primo. La sua ricerca sulla verità delle cose comunque è rivolta anche in questo caso a liberare la coscienza dell'individuo imprigionata nell'ignoranza.

Oltre ai testi della *shruti*, esistono altre opere importanti per la cultura hindù come :

- il **Mahabharata**, un'epopea di oltre 100.000 strofe che rappresenta la sintesi della visione del mondo e del sapere religioso, è cresciuto su se stesso in un periodo che va dal IV sec. a.C. al IV sec. d.C.
- il **BhagavadGita**, o "Canto del Beato"; varie raccolte di testi giuridici e di norme, o anche testi specialistici che si collegano al Veda approfondendone alcuni aspetti (Vedānga). È considerato il vangelo dell'India per l'importanza teologica e l'immenso prestigio che gode tra tutti gli hindù.

Ad un primo impatto la religione vedica appare politeista in realtà è più corretto parlare di politeismo apparente in quanto l'induismo è una religione

monoteista, crede infatti in un unico Dio.

"Dio è Uno, ma i saggi lo chiamano con nomi diversi"
(Rig Veda, I, 164)

Dio è unico ma si esprime in infiniti modi e forme. Centinaia sono infatti le divinità del pantheon indù, e tale diversità di espressioni del Divino esiste affinché ogni essere umano possa trovare la propria strada per realizzarlo.

Il **Brahman** o anche **Isvara** nel suo aspetto personale, "signore", può assumere tre forme: può manifestarsi come Brahma, il dio creatore; come Visnu, il dio che conserva e fa durare tutto ciò che è creato; come Shiva, il dio che distrugge e trasforma. Brahma, Visnu e Shiva costituiscono la **Trimurti**: sono le tre facce di un unico essere supremo. Sebbene il Dio unico sia ovunque, gli uomini possono conoscerlo soltanto attraverso le sue manifestazioni: e per questo lo si venera sotto la forma di numerosissime divinità, che sono altrettanti aspetti della stessa Realtà suprema.

Tra questi ricordiamo: Durga o Kali, la sposa di Shiva, che è quasi la personificazione della forza di Shiva che distrugge (ma, distruggendo, libera le anime dalle loro prigioni materiali e permette che esse si ricongiungano al "tutto originario", in cui consiste la beatitudine); Krishna, incarnazione di Visnu, giovane pastore e poi guerriero invincibile, dio dell'amore e della lotta; Indra, dio dell'energia, della tempesta che con la folgore uccide i demoni della siccità; Vayu, dio del vento; Agni, dio del fuoco; Varuna, dio dell'acqua, il protettore dei sovrani, il signore delle grandi leggi della natura.

Secondo la concezione dell'*avatara*, un termine che letteralmente significa "discesa", tutte le divinità possono trasformarsi, possono scegliere un corpo umano o animale, incarnarsi nel tempo per restaurare l'equilibrio cosmico e rivelare la sua natura in modo accessibile all'uomo.

La società hindù originariamente era organizzata in *caste*, cioè gruppi sociali con una funzione specifica: sacerdoti, guerrieri, contadini e servi. Questa suddivisione risale probabilmente alla penetrazione degli Arij in India all'incirca a metà del terzo millennio a.C. Nonostante il sistema castale venne abolito per legge nel 1950, continua ad essere utilizzato poiché fa parte dello sfondo di fede della religiosità ortodossa hindù.

Il concetto di *casta* non si riferisce semplicemente alla divisione in classi ma va ricollegato al concetto di *jati*, "nascita", che viene regolata dal karma. Le disuguaglianze sociali esistono poiché dipendono dalle azioni che abbiamo compiute o che devono esaurirsi nella vita precedente. Oltre alle quattro caste vi sono i *dalit*, fuori casta detti anche intoccabili poiché un semplice contatto può portare all'esclusione dalla casta di appartenenza, che occupano il gradino più basso della scala sociale: sono considerati "impuri" e svolgono le professioni che sono considerate tali, come quelle che hanno a che fare con la nascita (dottori, ostetriche), con la morte (macellaio, giustiziere, crematore), o che vengono a contatto con la sporcizia (netturbino, lavandaia). Spesso vivono al di fuori del

villaggio e non possono utilizzare strade pubbliche o bere acqua da fontane pubbliche o fare acquisti in un negozio frequentato da membri di caste alte, non possono leggere o studiare i Veda e non possono accedere a numerosi templi.

Nell'epoca vedica il rituale era svolto in luoghi aperti costruendo di volta in volta l'altare per l'oblazione del fuoco. Successivamente, con il passaggio dalla religiosità veda a quella rappresentata dal vedanta, si elaborò una forma di Dio più realistica e vicina all'uomo: attraverso questa idea nasce il concetto di "casa di Dio" o il del "luogo d'incontro con Dio".

I primi esempi significativi dell'architettura templare indù risalgono all'epoca della dinastia Pallava nel sud India, periodo in cui furono eretti i templi monolitici scolpiti nella roccia di Mahabalipuram, e in seguito i templi di Kanchipuram, Ellora ed Elephanta. La costruzione del tempio riproduce l'universo visto come corpo di Dio e corpo umano rispecchiando le relazioni e le analogie tra macrocosmo e microcosmo.

L'immagine della divinità all'interno del tempio può essere antropomorfica (murti) o simbolica come ad esempio uno yantra (diagramma mistico).

Andare al tempio tuttavia non è obbligatorio, ogni devoto vi si reca secondo le sue necessità o aspirazioni. All'interno dei templi è possibile vedere la rappresentazione del divino, fare un'offerta secondo i riti, ottenere una benedizione, meditare ripetendo una formula sacra (mantra). Ad esempio al tramonto, viene celebrato **culto puja**, durante il quale il sacerdote,

agitando una campana nella mano sinistra, offre alla divinità i cinque elementi: l'acqua, la terra sotto forma di un fiore, il fuoco nella forma di una lampada a olio, l'aria simboleggiata da un ventaglio che rappresenta il quinto elemento della tradizione hindù, "ciò che avvolge tutto", nella forma di un pezzo di tessuto.

Nell'induismo vi sono feste con un valore propiziatorio associate alle stagioni, ai periodi della semina e del raccolto, e perciò legate al particolare ambito geografico e climatico dell'India, la terra dove l'induismo si è tramandato per millenni e tali feste, avendo un carattere più popolare, mutano anche da zona a zona. Vi sono altre festività, mantenute inalterate grazie alla cultura familiare, che trovano espressione nei culti domestici, assumendo caratteri diversi a seconda della tradizione seguita dalla famiglia stessa.

Tuttavia esistono festività che, per il loro preciso significato religioso e spirituale, sono celebrate da qualsiasi indù di qualsiasi nazionalità, in qualsiasi parte del mondo.

Tradizionalmente le feste religiose ricoprono un'importante funzione di aggregazione sociale, sono aspetti significativi della vita della comunità: i preparativi, la preparazione di dolci particolari per ogni ricorrenza, le pratiche di purificazione seguite nell'ambito familiare, spettacoli, rappresentazioni teatrali sono tutte usanze che appartengono a una cultura, in cui la religione è il tessuto permanente della vita del singolo e della società e, sotto questo aspetto,

certi usi sono riproducibili solo in parte in realtà sociali, come quella occidentale, regolate da strutture e ritmi di vita differenti.

Pongal: é una festa tradizionale la cui importanza varia a seconda degli Stati, ma che è particolarmente sentita in Tamil Nadu, nel sud dell'India, terra di raccolti abbondanti. La festa prende nome dal riso dolce (pongal) cucinato per l'occasione, dura quattro giorni e viene celebrata nel periodo del raccolto, nel mese di gennaio, in segno di ringraziamento al sole per l'abbondanza delle messi. È l'unica festività solare, che quindi cade ogni anno nello stesso giorno: è celebrata nel nord India come festa del sole (e il momento dell'anno in cui il sole inizia il suo percorso verso nord segnando la fine dell'inverno).

Maha Sivaratri: Letteralmente "notte di Shiva". Una notte dedicata all'adorazione del dio Shiva celebrato con riti, canti e danze sacre in suo onore. Durante questa festività si osservano digiuni e austerità poiché Shiva è considerato il Signore degli yogi e degli asceti. Cade tra il tredicesimo e il quattordicesimo giorno della luna nera di phalguna (febbraio-marzo), giorno in cui secondo la tradizione Shiva danza la danza cosmica (tandava).

Janmastami: è la festività della nascita di Krishna, e migliaia di pellegrini per festeggiare la sua venuta, in quanto incarnazione di Vishnu sulla terra, si recano nei luoghi più sacri a Krishna. Nelle case si cucinano dolci, e sulla soglia si disegna con farina di riso e acqua (kolam) un piccolo piede che rappresenta quello di

Krishna bambino.

Il fiore di loto, è uno dei principali che nasce dalle acque fangose degli stagni e si apre verso la luce, può rappresentare la creazione, ma anche essere simbolo di ricerca spirituale, oppure la rappresentazione dello spazio più intimo e recondito del cuore dell'uomo, in cui dimora la spirito supremo (atman).

Gli induisti presenti in Italia sono circa centoventimila, per la maggior parte sono immigrati, ma gli italiani raggiungono i quindicimila. In Italia sono presenti quarantacinque centri induisti di rilievo nazionale, i cui movimenti più numerosi sono quelli che fanno capo a Sathya Sai Baba (circa quattromila seguaci) e alla meno nota maestra Amma (circa duemila).

L'Unione Induista Italiana nasce nel 1996, nel 2000 ha ottenuto il riconoscimento come confessione religiosa da parte del Presidente della Repubblica e nel 2007 ha firmato l'intesa con la Repubblica Italiana, ai sensi dell'art. 8 della Costituzione.

Oggi fanno riferimento all'Unione circa venticinque centri e il Gitanda Ashram (in provincia di Savona) rappresenta il quartier generale. Anche nel Lazio, specialmente nelle aree periferiche delle città, si trovano piccoli centri induisti: alcuni sono frequentati soprattutto da immigrati indiani e bengalesi, altri (come il tempio Kalimandir a Roma) sono stati fondati da fedeli italiani che hanno abbracciato la religione induista.

1.2.2 Buddismo

Il buddismo viene considerata una religione universale e seguita da 500.000 di persone nel mondo.

Il Buddismo è aperto a tutti ma non è per tutti.

Nasce in Nepal circa 2500 anni fa dagli insegnamenti di Siddarta Gautama (principe degli Shakya); nasce quindi da un uomo, che non si considera un intermediario divino, per liberare gli uomini dalla sofferenza insita nella vita umana.

Secondo i nostri testi, il Buddha sarebbe nato a Kapilavastu, una città al confine fra l'India e il Nepal,

probabilmente tra il VI e il V secolo a.C. Appartiene alla casta dei guerrieri e suo padre è il capo di una piccola repubblica aristocratica. Il bambino riceve il nome di Siddhārta ("colui il cui scopo è raggiunto") e sul suo conto viene espressa una profezia: se continuerà sulle orme del padre, diventerà un grande re, ma se rinuncerà al mondo e seguirà un cammino religioso, allora diventerà un Buddha, un risvegliato. Il padre, per tutelarlo, lo fa crescere

in dimore sontuose circondato di agi, allontanando dalla sua vita ogni immagine di tristezza. Così Siddhārta viveva in mezzo alla leggiadria, alla bellezza, alla pace, ma arrivato all'adolescenza si accorge che il mondo come lo conosce lui, non dà risposte a quello che sente crescere dentro di lui. In quattro occasioni però il principe riesce a lasciare il palazzo con il suo carro e ogni uscita è segnata da un incontro: il primo incontro è con un vecchio, il secondo con un malato e il terzo con un morto.

Da questi incontri Siddhārta impara che niente e nessuno può sottrarsi alla vecchiaia, alla malattia e alla morte. L'ultimo incontro è con un asceta, la cui pace ispira Siddhārta a cercare una via che porti a superare gli aspetti negativi dell'esistenza. lavoro Decide allora di dedicare la sua vita alla ricerca della via che conduce l'uomo al riparo dal timore della malattia dall'angoscia della vecchiaia e della morte. A ventinove anni lascia così la sua casa la moglie e il figlio e diventa un asceta della foresta seguendo i più rigidi insegnamenti religiosi vedici ma si rende conto che quelle penitenze sono

sbagliate. Decide di sedersi sotto un albero ,dove rimane per sette settimane ed impara a lasciarsi andare,si risveglia ,capisce che la via della liberazione dalla sofferenza si ottiene imparando a non attaccarsi.

Ora è il Buddha, il risvegliato. L'illuminazione giunge nella notte di luna piena del mese di Vaiśākha (tra aprile e maggio), una ricorrenza festeggiata dai buddhisti in tutto il mondo.

Il Buddha è incerto se diffondere o no la sua scoperta, che gli sembra di così

difficile comprensione. I primi da cui si reca, e che secondo lui saranno in grado

di capire la sua esposizione, sono i suoi vecchi cinque compagni, che egli ritrova nel Parco delle Gazzelle a Sārnāth vicino Benares. Egli annuncia loro di portare con se la verità che essi non raggiungeranno mai con le pratiche ascetiche e rivolge loro

il suo primo sermone. Profondamente toccati dalla sua parola, i cinque discepoli rapidamente conseguono il risveglio (**bodhi**) divenendo così i primi

“venerabili”. I cinque discepoli formano la prima comunità monastica e si dividono per andare ad insegnare.

Il Buddha dedica il resto della sua vita a viaggiare per l'India per predicare, iniziando monaci e istruendo laici.

Muore a Kunshinagar, sulla strada verso la sua città natale

Il problema centrale affrontato nel buddismo è il male inteso come sofferenza interiore,ovvero la pena del cuore,in tutte le sue gamme,dal dolore per la perdita di

una persona cara... L'insegnamento buddista ha un marcato aspetto maieutico: consiste nell'indicare la strada ma siamo noi a dovere trovare quel come. Questo significa che il risveglio è già in noi occorre solo portarlo alla luce. Nel suo primo sermone nel Parco delle Gazzelle parla della "Messa in moto della ruota del Dharma" (*Dhammacakkapavattanasutta*) nel quale espone :

- La Via di Mezzo: La via o posizione di mezzo e quella che, non si afferra ad una posizione, non si radica in una posizione fissa. Assomiglia alla sospensione del giudizio, chiamata *epochè* insegnata dalla scuola greca degli scettici. Secondo il Buddha, la posizione corretta è quella detta "di mezzo" perchè esterna ad ogni opinione, ad ogni credenza. Non avendo una credenza da difendere e la posizione di massima libertà dalla quale possiamo affrontare la realtà in quello che, volta per volta, riteniamo il modo migliore, senza essere condizionati da opinioni o posizioni precostituite. E' chiaro quindi che "via di mezzo" non significa per nulla via della moderazione, la via del non esagerare o del comportarsi sobriamente. Via di mezzo significa completa libertà mentale, rappresenta, lo spazio nel quale si agitano i pensieri, la coscienza viva prima che si trasformi in pensiero.

- Quattro Nobili Verità: incarnano tutto il pensiero buddista, ovvero l'universalità della sofferenza, l'origine, testimonianza della scomparsa e come giungervi e sono: 1) verità del dolore che

asserisce che il dolore è uno dei componenti strutturali della vita, per cui è normale che nel vivere si manifesti la sofferenza che affligge l'uomo, tutti gli uomini e le donne. Perché: a) nascita, malattia, invecchiamento e morte sono inevitabili, e perché vivendo secondo il mondo, b) ci troviamo ad amare ciò che presto scomparirà lasciandoci nello sconforto c) e soffriamo nell'odiare ciò che non ci piace ma di cui non è possibile liberarci., 2) La causa diretta di ogni sofferenza umana è la sete, il desiderio intenso che non si placa, dal quale vogliamo ottenere piacere e soddisfazione ma che ci mantiene strettamente avvinti alla produzione stessa della sofferenza. Identificando nella sete, ovvero nel desiderio bruciante la causa, l'origine della sofferenza si evidenzia il blocco completo di ogni possibilità di sfuggire alla sofferenza con mezzi "normali" ovvero che rispondano alla stessa logica. Infatti se il desiderio, la sete, e la causa diretta della sofferenza il desiderio stesso di sfuggire alla sofferenza e fonte di nuova sofferenza, perché desiderare di sfuggire a qualche cosa che non si può evitare e causa di sofferenza. 3) *cessazione del dolore* ci dice che è possibile asciugare la sete, ovvero vivere una vita dove non sia il desiderio a comandare, qui il Buddha ci dice che la strada da lui indicata è efficace e la sua efficacia è provata, prima, dalla sua persona, poi da quella di coloro che nei secoli lo hanno seguito 4) cessazione della sofferenza che si raggiunge non con una formula o in un miracolo, ma è una via, un sentiero fatto di azioni morali che deve essere attivamente

percorso da ciascuno di noi per poter esistere.

- Nobile Ottuplice sentiero: rappresenta il programma da seguire per giungere alla cessazione del dolore e i passi da seguire sono: *retta visione, retta intenzione, retto parlare, retta condotta, retti mezzi di sussistenza, retto sforzo, retta presente attenzione e retta concentrazione*. Questa è un'indicazione molto complessa perché abbiamo visto che di fatto le situazioni in cui dobbiamo avere attenta cura del nostro comportamento riguardano: 1) la conoscenza, ovvero la corretta visione delle cose, 2) il comportamento etico in tutto ciò che facciamo e 3) una pratica del corpo nella quale venga praticato il lasciar andare, non afferrare.

Di conseguenza percorrere la via significa organizzare una vita che poggia su questi tre pilastri: 1 lo studio e l'esame della vera realtà delle cose, 2 il comportamento etico, 3 la pratica del corpo.

Per i buddisti l'essere umano ed il mondo sono il risultato dell'unione di vari elementi (SKANDA) che fluiscono in un perenne gioco di associazioni e dissociazioni. Il tempo non ha inizio e non ha fine e tutti gli esseri viventi sono soggetti ad un ciclo continuo di morti e rinascite (il SAMSARA) da cui si esce attraverso il raggiungimento del NIRVANA:

Il primo anello della catena della "ruota del divenire" è l'ignoranza causa di una vita di dolore, inizio di una catena di errori che porta alla sofferenza, alla vecchiaia ed alla morte. Quindi solo l'eliminazione dell'ignoranza può porre fine alla catena di casualità e dunque alla morte ed alle successive reincarnazioni.

Attraverso il “Nobile ottuplice pensiero” si elimina il desiderio, la sete di essere e di avere e di conseguenza si interrompe la ruota delle reincarnazioni, imboccando la “Via di mezzo” tra ricerca del piacere e mortificazione della carne. Il momento finale del nobile ottuplice pensiero è la meditazione, cioè la concentrazione assoluta della mente che procede per stadi e conduce “all’illuminazione interiore”.

La regola nacque in seguito alla codificazione di atti spontanei, sono norme di vita che non sono state calate dall’alto o dall’esterno ma sono riproduzioni di un comportamento virtuoso. Non essendovi alcuna limitazione culturale e sociale nell’accettazione dei novizi una larga parte delle regole hanno per fondamento la necessità di educare persone ad uno stile di vita compatibile alla vita monastica. Tramite la completa occupazione del tempo da parte della regola la giornata viene ritualizzata, diventando un atto di pratica continua, con il modo di giusto o sbagliato di fare ogni cosa. La regola ha due livelli di azione, quello profondo consiste nel lasciarsi andare, non afferrare, non alimentare la voce interiore che dice io. io . io Da questo punto di vista la regola ci mantiene nel solco della pratica base: lo star seduti immobili lasciando andare tutto quello che sorge. Il secondo livello riguarda la qualità delle nostre azioni come protezione del praticante da comportamenti disordinati o negativi. Il quarto fondamento è la liberazione per elisione delle occasioni di sofferenza.

I Principi etici di riferimento della regola monastica

sono: In-nocenza o volontà di non nuocere, e continenza sessuale. I cinque precetti che vengono recitati dai devoti nei templi monasteri come preghiera sono:

- Non uccidere nessun essere vivente.
- Non rubare.
- Non avere una cattiva condotta sessuale.
- Non mentire o ingannare il prossimo.
- Non assumere sostanze intossicanti

La dottrina buddista ci è pervenuta attraverso un'immensa produzione letteraria, il più importante è il Canone Pāli che rappresenta la più antica raccolta scritta di opere buddiste che ci sia pervenuta.

Questa raccolta, è presumibilmente la prima stesura scritta probabilmente nel primo secolo a.C. Era composta in origine da più di 10.000 testi tramandati per secoli oralmente da una classe particolare di monaci detti *banaka*, ovvero i "cantori", che dedicavano la loro vita alla memorizzazione ed alla trasmissione di quei testi alla generazione successiva, erano di fatto dei libri viventi.

La raccolta è divisa in tre parti in base al contenuto dei testi. Le tre sezioni di cui il

Canone Pāli è composto sono dette canestri o *pitaka*, forse dai recipienti in cui erano anticamente conservati.

- Il primo è il *Vinayapitaka*: Canestro della Disciplina che raccoglie le regole da seguire per una buona vita buddista.
- Il secondo è il *Suttapitaka*: Canestro dei discorsi che contiene, insieme dei discorsi, le *THERAGATA* i canti

degli anziani che ci permettono di penetrare nei sentimenti di coloro che per primi scelsero la vita monastica.

- Il terzo è *l'Abhidhammapitaka*: il “Canestro della dottrina”, che riguarda il DHARMA l'insieme dell'ordine cosmico e delle verità rivelate dal Buddha.

Il Sutra più rappresentativo è il SUTTA del NIRVANA:

“Siate isola per voi stessi, prendete rifugio in voi stessi e non in altro”

Prendere rifugio in noi stessi non è l'atto di autocompiacimento di chi pensa di poter bastare a sé stessi, il sé stesso di cui si parla è la parte impersonale, senza nome, la più intima e profonda a cui possiamo accedere.

Nel buddismo non esiste il concetto di bene o male stabilito da un Dio o da Dogmi, ma i due elementi a seconda delle situazioni si possono invertire e ciò che è bene in un momento può essere male in un altro. Quindi il senso religioso del buddismo lo troviamo in tutto ciò che è posto in atto per la liberazione dalla sofferenza.

Appare subito chiara una differenza dall'induismo, perché non indaga sul perché metafisico della sofferenza, né sul suo essere giusto od ingiusto ma nel liberarsi dalla sofferenza insita nella vita umana.

Tutti i buddismi hanno la medesima struttura formata da 4 elementi cardine:

1. una vita etica
2. la consapevolezza o il riconoscimento dell'impermanenza e quindi del vuoto

3. la pratica del corpo o ZAZEN

4. il sostegno della fede.

Per vita etica si intende prendersi cura avere quindi l'atteggiamento di un genitore.

Per il secondo punto:impermanenza non significa nichilismo,è piuttosto sviluppare la coscienza del fatto che noi,le persone attorno a noi le cose,gli oggetti,ogni cosa ha una vita limitata e,quindi prima o poi tutto scomparirà. Non è masochismo o pessimismo ma piuttosto apre gli occhi ad una realtà di vita che ci pone in una giusta dimensione rispetto al tempo ed alla scala di valori che usiamo vivendo.

Lo zazen semplificando consiste nello stare seduti immobili in silenzio davanti ad un muro. Quello star seduti è la forma umana del risveglio, star seduti allo stesso modo del Buddha: con la schiena eretta,le gambe incrociate,le mani posate sui talloni lo sguardo rilassato la respirazione silenziosa attraverso il naso. Bisogna risvegliarsi cioè uscire dai propri sogni senza cedere alla tentazione di formulare pensieri,rimanere sveglie tornare indietro ogni volta che ci perdiamo nei sogni.

Il sostegno della fede .Un tipo di fede diversa dalla comune accezione che diamo a questo termine. La fede nel buddismo ha il senso opposto di quello che,nella cultura cristiana si intende con idolatria,.cioè ogni oggetto di fede è da considerarsi un idolo. Fede in senso buddista non significa credere a,né credere in, ma credere e basta, questa è la semplice espressione di un cuore fidente. Viene definito "ottimismo

ontologico". E' un sentimento appena oltre la speranza,attraversata dal dubbio e nutrita dall'esperienza. Fede ed esperienza si sostengono insieme.

Questi 4 elementi hanno un punto in comune:si fondono sulla gratuità.

Rinunciamo a tutto anche ad i nostri pensieri e sentimenti per seguire il proprio cammino verso il risveglio.

Quello da cui parte il cammino buddista è il problema della sofferenza esistenziale:il dolore della perdita,il dolore del non ottenimento,l'angoscia della malattia,il dolore di vedere le proprie energie vitali esaurirsi nella vecchiaia o nella malattia,il terrore della nostra morte e di quella dei nostri cari..La realizzazione conduce verso la pienezza che si cela nel semplice fatto di esistere. La pienezza si manifesta proprio nel non desiderare ,non afferrare per raggiungere la purezza originaria in cui non c'è dolore ma vi è il bene. Ecco una differenza con le religioni abramitiche: il bene non è nel compimento della volontà di un Dio,ma si attua aderendo alla purezza originaria, la sofferenza scompare laddove permettiamo alla nostra vera essenza di manifestarsi e qui troviamo pure la differenza con le religioni induiste: mentre l'induismo vuole liberare l'io individuale detto Atman per potere ricongiungesi a Dio, il buddismo pratica la liberazione dalla idea stessa di io.

Esistono varie famiglie di buddismo.:

- Theravada: L'insegnamento degli anziani che venne trasmesso nello Sri Lanka e messo poi per iscritto nel

Codice Pali ,la raccolta scritta più antica dei testi buddisti. E' quello che rappresenta di più la religiosità del buddismo antico ,con la scelta del celibato e monachesimo.

- Mahayana o “grande veicolo”: attraversando l'Himalaya si sarebbe propagato in tutto l'Estremo Oriente A differenza con il primo introduce la possibilità di scegliere tra vita monastica e laica,quindi due scelte di vita diverse:quella del buon padre di famiglia o quella dell'asceta .L'idea nuova è che ci si possa prendere cura delle cose del mondo ma che per se stessa non ha alcuna richiesta di possesso e di sicurezza. Questo comporta che la liberazione dalla sofferenza si realizza non malgrado le difficoltà della vita ma proprio grazie ad esse a seconda che si viva sulla base dell'insegnamento del Buddha o no. Possiamo perciò affermare che se nel buddismo theravada il rispetto della norma e dei precetti monastici era fondamentale ,nel Mahayana si propone una situazione di dedizione in cui non è sufficiente rispettare la regola ed i precetti ma , si può infrangerli pagandone tutte le conseguenze .Quindi accettare di farsi carico di un errore per portare soccorso o sollievo a qualcuno. Questa visuale si deve considerare con attenzione perché arrogarsi il diritto di non rispettare le leggi e le regole rischia di condurre all'arbitrio ed alla pretesa di insindacabilità delle proprie azioni che hanno caratterizzato abusi e ,degenerazioni.,del buddismo Zen moderno. All'ideale del mahayana si può richiamare la parabola del buon samaritano,dove la

motivazione non sarebbe né la legge né la volontà di Dio ,entità non contemplate dal buddismo dove i conto si fanno con la propria coscienza,col proprio spirito e non a fronte del rispetto della legge o del giudizio divino..Visto in senso buddista il comportamento del buon samaritano è in armonia con la propria essenza più profonda che si mostra quando lasciamo cadere egoismo interesse ed ideologia..E' definita "natura autentica"...

- Varhayana o "buddismo tantrico": noto come buddismo tibetano si sviluppò nel VII secolo d.C. radicatosi in Tibet e Nepal,in India,in Pakistan,in Afghanistan.

Il buddismo indiano si è esaurito in pochi anni a causa del lento assorbimento da parte dell'induismo e la silenziosa indifferenza.

Il Buddismo è una religione non teista quindi in assenza di una legge emanata da un Dio che stabilisca che cosa è bene, e cosa è male, il problema del discernimento morale , si basa sull'esperienza personale che scaturisce dalla pratica religios,.Nella logica buddista non c'è suddivisione tra soggettivo ed oggettivo ma le cose esistono solo per la percezione che abbiamo di esse. Una delle frasi ripetute nel DHAMMAPADA dice.."Tutte le cose sono predeterminate dai pensieri,sono cumuli di pensieri,sono fatte di pensieri" Ciò significa che le cose nascono dalla percezione che noi abbiamo di esse. Solo al momento della percezione soggetto ed oggetto sono un'unica realtà,Dalla constatazione che io e tu soggetto ed oggetto

nascono, si costituiscono, dato che senza l'uno non c'è l'altro si trae la conseguenza che se smetto di considerarmi come una entità autonoma, che si erge o si pone davanti ad un oggetto anche esso separato, allora vivere è pura esperienza unitaria. Che descrive l'insieme organico della realtà vissuta "prima" della , o senza, ovvero prima che io distingua tra io e tu tra me e voi. L'ipotesi da cui si parte è che per ciascuno di noi tutta la realtà sia un gioco che si sviluppa solo nella coscienza (vijana). Un'altra particolarità è che nello stare al mondo non si può separare l'interno dall'esterno, ogni atto , ogni scelta è parte di tutto. L'insegnamento di Sakyamuni non è pensiero astratto, concettuale, ma consiste nel vedere la realtà dalla base della propria esperienza di vita.

L'etica secondo il buddismo è discernere tra bene e male, nel mito della fondazione si cerca di affrancare l'uomo dal dolore DUHKHA, ma la traduzione letterale del termine è "disagio". Basta poco perché si manifesti., ogni volta che sentiamo di possedere qualcosa o qualcuno ecco che si spalancano le porte da cui può entrare Duhkha, anche solo al pensiero che potremmo perdere quel qualcosa. Dal Duhkha può nascere amarezza, vendetta, invidia, depressione ira, avidità, mentre noi vorremmo oblio, sollievo, quiete. Ecco allora il senso del bene e del male é male ciò che provoca, aumenta o mantiene duhkha, è bene ciò che lo diminuisce.. Il punto di partenza è che duhkha è il dato di fatto, la sua presenza nella realtà umana è universale, il secondo punto è come farvi fronte. Alla

base si pensa che ci sia "l'ignoranza", cioè che tutti gli uomini nascano avvolti dall'ignoranza o Avidya ,una specie di nebbia che ci avvolge..Però questa non è eterna può essere dissolta per fare emergere Vidya ovvero una visuale limpida,priva di ottundimento,desta. Un elemento peculiare dell'approccio buddista all'etica è la considerazione ,per quanto riguarda l'agire quotidiano. Il punto principale non è decidere cosa fare ma come farlo ,e questo come è la capacità di discernimento etico o morale non come risultato di una regola, ma come risultato del nostro modo di vivere la realtà. Ogni volta che si effettua una scelta ,occorre prima uscire dai nostri pensieri,ritornare a noi stessi e poi ,senza lasciarci condizionare dai nostri "mi piace"e "non mi piace",scegliere per il bene. Si tratta di inventare di volta in volta il nostro agire non sulla base di uno stereotipo o di una legge ma a partire da noi stessi. Bisogna dirigere le nostre scelte con chiarezza mentale fuori dalle scelte che riproducono Duhkha e prendere in carico l'intera realtà l'intero mondo,e ce ne dobbiamo occupare. Secondo un'espressione zen"la totalità della via è compresa nel fare zazen e tenere pulito il giardino;senza preoccuparci di quanto sia grande il giardino. Il Duhkha deve avere una causa l'insegnamento buddista la identifica con TRSNA tradotto con "desiderio" o con brama. Parliamo della voglia cieca,priva di coscienza riguardo le sue conseguenze,è solo voglia di avere non richiede alcuna intenzione cosciente,né consapevolezza al contrario se la riflessione squarcia il velo di Avidya il processo che si

origina da "Trsna" può venire interrotto e deviato verso il suo opposto: la sete di pace.

La produzione del dolore, Duhkha, immersi in AVIDYA, e perciò governati da trsna rappresenta due percorsi speculari: nel primo, solleticati da trsna diamo vita a quell'illusione che consiste nel possesso dell'oggetto del desiderio, ma nulla è veramente possedibile. Per di più tutto è vuoto, impermalente, mutevole, sul punto di scomparire., così ogni possesso ci delude due volte. Il secondo percorso è quello del non volere: il non volere ci circonda di dolore allo stesso modo del desiderare così come avidità e orgoglio sono figli prediletti del volere avere, così l'odio, l'ira, l'invidia e la ripulsa sono figli del non volere avere.

Il disagio, l'angoscia, il perdurare del dolore possono spingerci nel gorgo senza uscita del Samsara o risvegliare in noi il seme di una liberazione, la decisione di rinunciare alla via del desiderio imboccando la via del ritorno o conversione: il primo indispensabile risveglio, illuminazione. Questo è l'idealismo positivo ottimistico. Un idealismo che afferma che l'intera struttura della vita è un territorio organizzato in modo da far sì che Duhkha funzioni come un esca che ci attira sulla via della salvezza.

Le festività Buddiste sono numerose e si differenziano tra le varie scuole e tradizioni. Il calendario utilizzato è quello lunare, per cui i giorni delle festività cambiano ogni anno rispetto al calendario solare in uso in Italia e in molti Paesi del mondo. In generale, i giorni di luna piena e di luna nuova sono giorni "sacri". Tra le festività

più importanti ci sono:

- La festa del **Vesak** ricorda le tre fasi della vita del Buddha (nascita, illuminazione e morte) ed è celebrata, in momenti diversi dell'anno, da tutte le scuole buddhiste.
- La **festa del Dharma**, che commemora il primo insegnamento del Buddha.
- Il **capodanno**, che cade in genere nel mese di aprile.
- La **festa del Sangha** e dei defunti. I momenti dell'anno e le modalità di celebrazione variano nelle diverse tradizioni buddhiste locali.

Uno dei simboli più noti è la **Ruota del Dharma** (Dahrmachakra). Già nei testi antichi l'inizio della predicazione del Buddha viene descritto metaforicamente come una ruota che viene messa in moto. Gli otto raggi che la compongono rappresentano il "nobile ottuplice sentiero", cioè la via verso l'Illuminazione.

In Italia esistono almeno 60 centri buddhisti, in gran parte nelle regioni del centro-nord (solo 4 al sud).

Tutte le grandi scuole tradizionali sono presenti: in particolare quella Theravada (Sri Lanka e Sudest asiatico), quella Zen (Giappone) e quella Tibetana, ma comincia ad essere ben rappresentato anche il buddhismo cinese, specialmente in alcune città. Di questi centri, 46 fanno capo all'Unione Buddhista Italiana (UBI), nata nel 1985 e riconosciuta dallo Stato.

Il buddhismo in Italia è anche rappresentato dall'Istituto

buddhista italiano Soka Gakkai, che si rifà alla tradizione Mahayana. La Soka Gakkai è un'organizzazione laica buddhista che non aderisce all'UBI; fondata nel 1200 dal monaco giapponese Nichiren Daishonin, oggi conta in Italia circa 50mila membri. In tutto noi buddhisti in Italia siamo circa 220mila (di cui 100mila praticanti di varie nazionalità, inclusa quella italiana, e circa 120mila buddhisti immigrati e rifugiati, per lo più cinesi e cingalesi). I monaci buddhisti sono una decina di stranieri e una quarantina di italiani, prevalentemente seguaci della tradizione Zen.

Testimonianza diretta

Che cosa significa per te essere buddista?

Il mio avvicinamento al buddismo avviene in modo del tutto inaspettato in una piacevole serata di luglio del 1991 quando durante una passeggiata estiva, nella mia città natale Foggia, incontro un amico di mio fratello, il prezioso Gianfranco, con cui mi fermo a chiacchierare per la prima volta. Quasi stavamo per salutarci quando lui “decide” di consigliarmi di provare a ripetere una frase che mi avrebbe fatto stare bene e che mi scrive su una scatola di cerini ... a quel tempo fumavo. Questa “stranezza” mi lascia quasi indifferente ma con un pizzico di curiosità. Dopo qualche tempo decido di provare e non so perché continuo a farlo fino a percepire che la ripetizione di quella frase in fondo in fondo genera un certo benessere dentro di me. Mah che cosa strana!

Piano piano questa “recitazione” occasionale diventa più frequente fino al 31 dicembre 1992 quando prendo con me stessa la profonda decisione di recitare questa frase ogni giorno della mia vita. Infatti in questa indimenticabile data una mia dolorosa difficoltà con cui convivevo da anni si scioglie come *neve al sole*.

Da questo momento innumerevoli cambiamenti nel mio mondo interiore che poi si riflettono nel mio ambiente.

Da quel momento comincio il mio viaggio nella vita guidata non più dalla mia personale visione delle cose (... che poi chiamerò karma personale) ma dalla pura saggezza che alberga nella profondità della vita di ciascuno di noi: la Buddità. Comincio quindi a documentarmi sui principi buddisti e dalla lettura e dalle numerose esperienze personali le mie profonde convinzioni cominciano ad evolversi. Comincio a percepire una innegabile dimensione spirituale che da atea che ero non riuscivo a sentire. Comincio a capire che tutto quello che ci accade, qualsiasi cosa, non è legata al caso ma è regolata dalla Legge di causa ed effetto. Comincio a vedere il mondo intorno a me non come qualcosa ALTRO DA ME, ma come qualcosa che è profondamente interconnesso con la mia stessa vita e che qualunque mio pensiero, parola, azione, è la causa di un effetto nella mia vita e nel mio ambiente.

I pensieri, le parole, le azioni sono come dei semi e la mia vita il terreno il terreno in cui essi vengono piantati ... e il destino dei semi è quello di dare dei frutti. Quindi ad ognuno di noi la scelta, siamo chiamati ogni giorno a

scegliere i frutti che vogliamo raccogliere nel nostro futuro. Questa scelta avviene ogni giorno, in ogni istante. Questo è il prezioso insegnamento al quale mi sono risvegliata grazie al buddismo: noi stessi siamo gli artefici del nostro futuro e la possibilità di raccogliere "buoni" frutti nasce dalla possibilità di piantare "buoni" semi.

E' grazie alla recitazione di Nam Myoho Renge Kyo e quindi alla saggezza profonda che Nam Myoho Renge Kyo ha il potere di risvegliare nella vita di ciascuno che i semi che pianto oggi sono di qualità di gran lunga superiore a quelli che "spontaneamente" piantavo fino al 23 anni fa.

Il meraviglioso viaggio verso l'obiettivo fondamentale che oggi condivido con il Buddha Nichiren Daishonin è di diventare felice insieme agli altri, accompagnata in questo viaggio da preziosi compagni di fede, e sostenuta da Sensei Daisaku Ikeda di cui voglio condividere alcune parole che porto incise nel mio cuore: *"Forgia te stesso per diventare ciò che sei veramente"*.

Un grazie a Bartolo che in qualche modo mi ha dato l'opportunità di condividere questo gioiello prezioso.

Capitolo 2

2.1 Palermo e la multiculturalità

Palermo fu fondata dai Fenici nel 734 a.C., la scelta del nome greco Panormus che deriva da Pan (tutto) ed Hòrmos (porto) “tutto porto”, è dettato dalla sua posizione geografica. La città presenta infatti uno sbocco sul mare per un lungo tratto, e la ricchezza di ormeggi ed i buoni fondali tutt’oggi ne contraddistinguono il porto. “La cala” ,come viene chiamata oggi, rappresenta il residuo del porto originale, luogo sicuro e inespugnabile. I fenici chiamarono Palermo *El Aziz* (il fiore) per via della rigogliosa vegetazione del luogo e della straordinaria fertilità del terreno, solo in seguito il nome fu mutato in Panormus, probabilmente a partire dalla dominazione romana (III sec. a.C.). Palermo rappresentava una base strategica sul mediterraneo per gli scambi commerciali e divenne approdo di popoli con razze, lingue e religioni diverse. La città subì nel corso della storia varie invasioni e dominazioni, fu conquistata da Greci, Cartaginesi, Latini, Arabi, Normanni, Svevi, Aragonesi... che le conferirono il suo particolarissimo profilo di città moderna, multiculturale, aperta agli scambi e depositaria di tendenze e stili unici. Durante la dominazione normanna, nel 1072, Palermo e la Sicilia

vissero uno dei periodi più prosperi e felici della loro storia.

Emblematico è il testo di uno storico siciliano dell'ottocento che descrive questo clima di tolleranza e convivenza tra culture e religioni diverse durante il regno normanno di Sicilia: “La tolleranza durava interissima. (...) Il castello di un nuovo barone, un villaggio degli Arabi, un’antica città greca o romana, una fresca colonia lombarda poteano ritrovarsi in Sicilia nello spazio di poche miglia soltanto: nella stessa città, colla vecchia popolazione nativa, un quartiere di Saraceni e di Ebrei, un altro di Franchi, di Amalfitani o Pisani; e per tutto in quelle genti diverse, con un tipo lor proprio, le tranquille apparenze di concordia reciproca. (...) La campana d’una chiesa novella, il salmeggiare de’monaci d’un nuovo convento sposatasi al grido che da’ minareti alzava il muezzin, chiamando alla preghiera i credenti. Presso il culto latino, modificato secondo le norme della liturgia gallicana, vigevano i riti e le cerimonie de’ Greci; ed insieme le discipline e i precetti della legge mosaica. Le strade, le piazze, i mercati offrivano una singolar mescolanza di costumi e di fogge: il turbante orientale, il bianco mantello degli Arabi, la ferrea maglia de’ cavalieri normanni, il corto saio italiano, la lunga tunica greca; differenza d’inclinazioni, abitudini, feste, esercizi, spettacoli: contrapposti infiniti e continui, che doveano

però armonizzare a vicenda”⁴⁷.

Tutt'oggi facendo un giro all'interno del centro storico è possibile vedere i segni di queste dominazioni. Palermo è infatti un'ammaliante combinazione di culture che convivono da secoli. I retaggi della sua storia millenaria le hanno donato un immenso patrimonio artistico ed architettonico che spazia dai resti delle mura puniche per giungere a ville in stile liberty, passando dalle residenze in stile arabo-normanno, alle chiese barocche e ai teatri neoclassici. All'interno delle varie chiese e monumenti è possibile osservare con facilità la convivenza di culture, religioni e modi di pensare differenti. Basta entrare all'interno della “Cappella Palatina”⁴⁸ e ammirare i mosaici bizantini in oro raffiguranti elementi sacri e raffigurazioni profane attinenti alla vita di corte, frammisti a elementi della cultura araba.



47 I. La Lumia, *Storia della Sicilia sotto Guglielmo il Buono*, Firenze 1867, pp. 32-34; J. J. Norwich, *The Kingdom in the Sun 1130-1194*, London 1970.

48 Sita all'interno del palazzo reale detto dei normanni sede della monarchia di origine normanna



Di recente il Comune di Palermo, volendo sottolineare il forte sentimento di tolleranza e di civile convivenza tra le religioni più antiche presenti a Palermo, in collaborazione con la *"Charta delle Judeche"* (la Federazione tra i comuni che ospitano comunità ebraiche) ha installato delle targhe stradali in cui si legge in tre lingue (italiano, arabo ed ebraico) il nome della strada. Tali targhe sono state apposte agli angoli delle vie che delimitavano il perimetro di quello che poteva essere il ghetto nella città, con i relativi annessi sino al 1492.



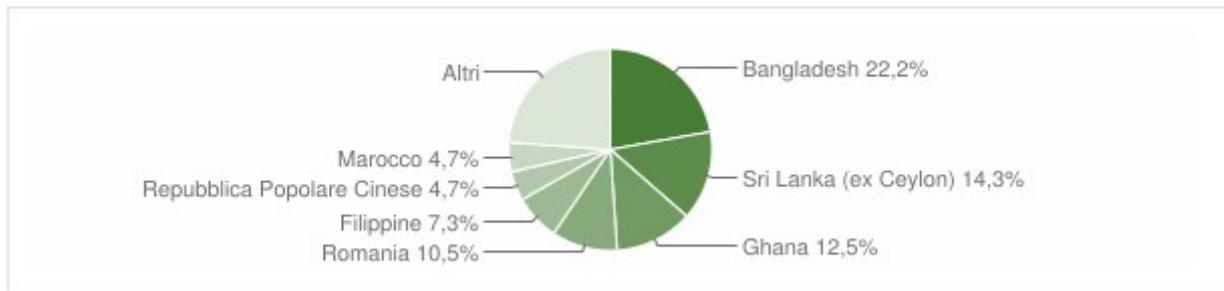
Attualmente, gli stranieri residenti a Palermo sono 25.923 e rappresentano il 3,8% della popolazione residente. La comunità straniera più numerosa è quella proveniente dal **Bangladesh**⁴⁹ con il 22,2% di tutti gli stranieri presenti sul territorio, seguita dallo **Sri Lanka (ex Ceylon)**⁵⁰ (14,3%) e dal **Ghana** (12,5%)⁵¹.



49 Di religione mussulmana

50 Di etnia tamil e distribuiti fra diverse confessioni religiose

51 www.tuttitalia.it/sicilia/81-palermo/statistiche/cittadini-stranieri-2015



(<http://www.tuttitalia.it/sicilia/81-palermo/statistiche/cittadini-stranieri-2015/>)

L'identità multiculturale di Palermo è dovuta alla presenza di grosse comunità straniere, la città infatti ospita un gran numero di comunità di migranti (tra le più grandi, troviamo quella tamil che conta più di 8000 membri⁵² e quella ghanese che ne conta più di 3000⁵³), che vivono per lo più all'interno del centro storico dove donne, uomini, bambini e anziani, intessono giornalmente relazioni non solo commerciali ed economiche, ma soprattutto sociali e culturali, con altri migranti e con il popolo palermitano di Ballarò, del Capo e della Vucciria. Come afferma Giuseppina Tumminelli, dottore di ricerca in Sociologia, territorio e sviluppo rurale presso l'Università di Palermo: «L'insediamento e la concentrazione dei migranti non hanno innescato un senso di espropriazione del proprio territorio e di insicurezza negli abitanti, anzi la nuova presenza è diventata significativa. Essi costituiscono una fonte di guadagno per gli affitti e sono spesso consumatori e/o imprenditori⁵⁴».

Aggirandosi per i vicoli del mercato ci si trova immersi

⁵² Dati della rivista "Carta. Cantieri sociali", III n°17, 1-7/11/2001, p. 49.

⁵³ www.ghanabusinessforum.net/#!/il-progetto/csgz

in una realtà variegata dove si mischiano i profumi tipici della realtà culinaria siciliana come l'odore di fritto delle panelle e “crocchè” con quelli provenienti dai vari locali etnici come kebab, cous cous ecc...

Un caso particolarmente interessante di integrazione religiosa e dialogo interreligioso dal basso a Palermo è quello della comunità tamil : i tamil sia di religione cattolica, sia di religione induista sono particolarmente devoti alla patrona della città Santa Rosalia soprannominata la “Santuzza” non è raro infatti trovare all'interno di negozi o abitazioni tamil un piccolo altare dove l'immagine di Ganesh, il dio hindu con la faccia di elefante, sta accanto al Sacro Cuore (l'immagine di Gesù Cristo che mostra il proprio cuore esposto e sanguinante) o all'immagine di Santa Rosalia sdraiata con la sua corona di rose e con un teschio in mano⁵⁵. Il 4 settembre un gran numero di tamil partecipano “all'acchianata” ossia il percorso rituale lungo la strada in salita di Monte Pellegrino, che i più devoti affrontano camminando sulle ginocchia per onorare la Santa all'interno del santuario. Ogni domenica inoltre si recano al santuario, i cattolici terminano il cammino partecipando alla messa, mentre gli induisti, si fermano sul sagrato, di fronte a una statua di Sant'Antonio verso il quale rivolgono preghiere bruciando incensi. Cattolici e induisti si ritrovano così in questa esperienza religiosa che li avvicina ai palermitani più legati alla tradizione,

⁵⁴Palermo stile patchwork Loredana Brigante, Popoli dicembre 2010, quarto articolo della serie melting italy

⁵⁵ Giuseppe Burgio Tra Ganesh e S. Rosalia. La comunità dei tamil a Palermo, Palermo 2003

praticanti e non. Probabilmente il fatto che il santuario si trovi sul monte crea un legame con il luogo di provenienza poiché gli induisti sono soliti erigere templi sulle montagne.

Si pensa che la ragione di questa devozione verso la santa sia da ricollegare ad un miracolo ricevuto da una bambina tamil che cadde da un balcone e si trovò in fin di vita. Tutti fecero appello alla Santuzza che salvò la bambina. Al di là del motivo dell'inizio di questa devozione, tramite il sentimento religioso si sono create le basi non solo di una civile coabitazione ma soprattutto di un momento di condivisione.



Tamil all'interno del santuario di Santa Rosalia sito in Via Monte Pellegrino

2.2 Centro Astalli Palermo

Il centro Astalli Palermo fa parte della “Rete Territoriale della Fondazione Centro Astalli”. La Fondazione svolge soprattutto attività di sensibilizzazione ed educazione ai temi dell’intercultura e del dialogo interreligioso. I principali ambiti di intervento sono la didattica nelle scuole⁵⁶, le lezioni e i seminari per gruppi di universitari italiani e stranieri, i corsi di formazione per i volontari e per gli altri operatori del settore. Periodicamente vengono organizzati anche incontri pubblici dedicati ai temi al centro del dibattito culturale e politico in materia di immigrazione e asilo.

Il centro Astalli Palermo nasce nel 2003 inizialmente come centro linguistico condotto da un gruppo di volontari della Comunità di Vita Cristiana presso il CEI – Centro Educativo Ignaziano. Nel 2006 diventa centro di prima e seconda accoglienza con sede in Piazza SS 40 Martiri, nello storico quartiere di Ballarò.



Piazza SS Quaranta Martiri sede Centro Astalli

⁵⁶ Diretti principalmente

I servizi che offre sono molteplici e vanno da quelli socio assistenziali a quelli socio educativi.

Per quanto riguarda i primi si suddividono tra quelli di prima accoglienza che mirano ad un'assistenza più immediata relativa ai bisogni di ordine primario, cercano infatti di rispondere a bisogni di carattere urgente quali:

- prima colazione: agli utenti registrati presso il Centro, viene offerta la prima colazione, e conta quotidianamente dalle 70 alle 90 presenze.
- servizio docce: agli utenti è offerto un servizio doccia insieme alla fornitura di tutto il necessario per l'igiene personale (asciugamani, bagnoschiuma, shampoo, lamette).
- servizio lavanderia: previa prenotazione, per gli immigrati è possibile portare a lavare la biancheria presso il centro.
- bazar: il Centro possiede uno spazio attrezzato all'interno del quale gli utenti possono scegliere indumenti e biancheria per la casa.
- banco alimentare: periodicamente, a seconda delle forniture provenienti dal banco alimentare o dalla colletta alimentare, all'utenza più disagiata viene distribuito un sacco spesa.
- Ambulatorio: è gestito da medici volontari per effettuare visite mediche e distribuire farmaci provenienti dal banco farmaceutico. Inoltre tale servizio favorisce l'accompagnamento di molti nelle strutture

sanitarie pubbliche, anche attraverso un'opera di mediazione mirata a far conoscere i diritti riconosciuti dalla legge italiana;

quelli di seconda accoglienza che sono servizi di assistenza al lavoro, alla relazione con la burocrazia e supporto all'assistenza legale:

- l'ascolto: è il primo momento di incontro con l'immigrato e in quanto tale obbligatorio per chiunque si rivolga per la prima volta al Centro. Tale servizio è curato da volontari qualificati e mediatori interculturali, si articola come uno sportello attraverso il quale vengono effettuati i colloqui preliminari con gli utenti. Chi esegue il colloquio si configura come tutor del soggetto. Il tutor cerca innanzitutto di stabilire un contatto empatico con l'assistito, sarà il suo punto di riferimento costante. Inoltre valuta i bisogni e le problematiche dell'utente, indirizzandolo ai servizi del centro più adatti ed ai servizi del territorio
- orientamento legale: è un servizio gratuito di consulenza legale
- orientamento al lavoro: è un servizio che aiuta l'immigrato alla preparazione del proprio curriculum vitae, nella ricerca online delle offerte di lavoro e dei corsi di formazione professionale attivi sul territorio⁵⁷.

Per quanto riguarda invece i servizi socio-educativi sono stati pensati per agevolare il migrante

⁵⁷ centroastalli.it/centro-astalli-palermo

nell'integrazione a livello socio-culturale. Il presupposto è quello di fornirgli gli strumenti necessari per acquisire competenze e capacità utili a tale scopo. Tra i servizi:

- scuola di italiano: fondamentale occasione didattica per uno straniero, volta ad aumentare, imparando la lingua locale, l'integrazione sociale, infatti può essere annoverato tra i servizi di prima accoglienza. La scuola di italiano si rivolge ad immigrati adulti e si articola per classi secondo tre livelli: alfabetizzazione, intermedio e avanzato, in relazione alla conoscenza della lingua posseduta dall'utente. Ad oggi le varie classi di insegnamento accolgono oltre 90 alunni.

- doposcuola: la finalità è quella di offrire sostegno scolastico ai bambini e agli adolescenti, figli di immigrati, che in famiglia non hanno un adeguato supporto per lo svolgimento dei compiti.

- laboratorio di informatica: il centro dispone di una piccola aula informatica dove volontari esperti spiegano gli elementi base per l'uso del pc e l'utilizzo dei pacchetti software fondamentali.

- laboratorio di educazione stradale: questo laboratorio ha lo scopo di fornire gli strumenti linguistici adeguati al fine di comprendere le norme del codice della strada e l'articolazione dei test teorici di guida.

- laboratorio di lingue: il centro si avvale della collaborazione di volontari di lingua madre che periodicamente mettono a disposizione la propria competenza, conducendo laboratori di lingua

inglese, francese, spagnola e tedesca.

Tutti i beni e i servizi sono offerti a titolo esclusivamente gratuito e in modo volontario, in base alle donazioni e alla disponibilità di volontari e tirocinanti, a migranti nonché a seconde generazioni, dando la priorità a chi, appena giunto sul posto o presente sul territorio già da tempo, non è in grado di reperirli autonomamente, per mancanza di reti di supporto⁵⁸.

Dal 2014 è attivo il progetto *Una casa lontano da casa* grazie al quale parte dell'ex residenza dei padri Gesuiti di Casa Professa è stata trasformata in un centro di accoglienza rientrante nel circuito SPRAR (*Sistema di protezione per richiedenti asilo e rifugiati*, finanziato da Fondo Europeo per l'Inclusione sociale degli immigrati e cofinanziato da Centro Astalli Palermo, Centro Astalli Roma, Comune di Palermo e Centro Studi "Giuseppina Arnao"). Il centro può ospitare trenta rifugiati singoli o nuclei familiari.

All'interno del centro nessun servizio è creato dall'alto, ma questi nascono da una analisi dei bisogni del territorio.

Basandosi sulla linea di pensiero della Fondazione Astalli⁵⁹, il centro di Palermo si fa promotore appunto dei valori quali multiculturalità, interculturalità,

⁵⁸ centroastalli.it/centro-astalli-palermo

⁵⁹ "Come Fondazione Astalli sentiamo particolarmente l'urgenza, in un momento in cui siamo tutti molto sollecitati sul tema dell'identità religiosa e della convivenza di fedi diverse, di dare la nostra testimonianza di dialogo interreligioso quotidiano, fatto di rispetto, curiosità, condivisione di valori e di obiettivi per la costruzione di una società più ricca e più aperta".

focalizzandosi soprattutto sulle diversità etniche, linguistiche e religiose considerandole una ricchezza per il futuro, in un territorio come quello palermitano caratterizzato da una significativa presenza straniera che porta con se una grande diversità culturale e religiosa.

Nel corso degli anni i temi affrontati all'interno delle scuole attraverso i progetti sono il diritto d'asilo e il dialogo interreligioso. Due sono i progetti sul dialogo interreligioso portati avanti dal centro :

- “*Progetto Incontri*”
- “*Progetto Incontri focus*” destinato alle classi che hanno partecipato al primo⁶⁰.

2.2.1 Intervista responsabile dei progetti del centro Astalli Palermo

La scelta dei “progetti incontri” e “incontri focus” è strettamente collegata ad un altro progetto, il progetto “finestre” incentrato sulla figura dei rifugiati e profughi. Perché nel momento in cui arrivano, profughi, immigrati e rifugiati, arrivano persone appartenenti ad altre culture e ad altre religioni. L'idea del progetto sui

60 www.centroastallipalermo.it

profughi nasceva dal fatto che ci si rendeva conto che l'aiuto sul campo, quello immediato, non realizza un'integrazione efficace se non c'è un lavoro anche a livello di mentalità, di cultura, se non si crea cioè una conoscenza dei problemi, della realtà dei migranti e dei profughi che sia fondata non sugli stereotipi, sugli schemi mentali che nascono dalle paure, ma che sia fondata su una conoscenza diretta, di questa realtà. Prima per incontrare altre culture e le altre religioni dovevamo andare noi nei luoghi di appartenenza per conoscerli, adesso fanno parte della nostra realtà, sono le altre culture e le altre religioni che abitano attraverso le persone nelle nostre città, nei nostri quartieri. I progetti nascono parallelamente al fenomeno dell'immigrazione e dell'aumento degli immigrati e dei profughi. Inoltre dalle testimonianze degli utenti del centro, spesso emergono racconti di episodi di intolleranza legati all'ignoranza, questo rende necessario un intervento di educazione e sensibilizzazione. Da questa riflessione nasce l'esigenza di educare perché appunto non è scontato che ci si sappia confrontare con le differenze, con religioni, culture, costumi diversi. Nel progetto "incontri" la pedagogia che sottostà alla costruzione è la stessa del progetto "finestre": solo se tu conosci le altre persone che testimoniano come vivono la loro religione, la loro cultura esci dagli stereotipi, dagli schemi perché ti rendi conto che si tratta di realtà estremamente complesse e che puoi conoscere soltanto se fai riferimento prima di tutto ai testi delle varie religioni

poiché ogni religione ha dietro di sé una tradizione e dei testi che possono essere il Corano, o la Bibbia e così via... e poi dall'incontro con le persone che ti danno il loro modo di intendere la propria fede. Ecco perché i progetti si basano sulle testimonianze. Da queste constatazioni ed esigenze nascono i due progetti sul dialogo interreligioso, quindi dal desiderio di aiutare le persone che vengono accolte nei nostri centri di accoglienza in un inserimento, in un'integrazione che sia efficace, che non si fermi all'aiuto immediato e che quindi vada ad agire sul modo di pensare e che crei un contesto culturale volto all'integrazione e al dialogo, ecco da qui il dialogo come conseguenza, per educare i giovani a rapportarsi alle differenze culturali, religiose. Tra l'altro molte delle scuole in cui questi progetti sono attivati, hanno all'interno materie come *Antropologia culturale* e discipline che sono strettamente collegate a questi temi. In questo modo i ragazzi approfondiscono queste discipline non solo in modo teorico e astratto ma calandole nel concreto della vita, trattandosi di una realtà, questa degli immigrati e quindi del contatto con loro e con il loro bagaglio culturale, in aumento nel nostro territorio. Tali progetti sono strutturati in modo da creare una sensibilizzazione non generica, ma che va più in profondità, si sviluppano infatti nell'arco dell'intero anno scolastico, prevedono testimonianze, incontri, approfondimenti, conferenze, lettura di libri, visione di film, quindi una pedagogia che sta alla base dei progetti non solo nei momenti generici di sensibilizzazione che lasciano il tempo che trovano

perché circoscritti ad un momento, vuole invece essere un'esperienza e un approfondimento che si snoda in un arco temporale lungo non solo di un anno ma anche di più anni perché i progetti prevedono i *focus* degli approfondimenti che vengono attivati nelle stesse classi nell'arco di più anni. I *focus* approfondiscono alcuni temi che possono essere collegati alla religione, come il cibo e le religioni, cinema e religioni, giornalismo e religione, le religioni nel loro radicamento sul territorio che li ospita attraverso la storia.

Le scuole che partecipano quest'anno ai progetti Finestre e Incontri a Palermo sono: Liceo Cannizzaro con 8 classi; Finocchiaro Aprile con 13 classi; De Cosmi con 5 classi; Benedetto Croce con 8 classi; I.P.S. Luigi Einaudi con 1 classe; scuola media Franchetti con 14 classi; sc. media Veneziano (Monreale) con 7 classi, così distribuite 48 classi Finestre e Finestre Focus e 8 Incontri.

Quanto ai luoghi di culto, le visite riguarderanno: moschea tunisina, centro buddista Muni Gyana, Chiesa Anglicana, quartiere ebraico. Per la presentazione adottiamo quella del centro Astalli di Roma, "mutatis mutandis", cioè adattandola alla realtà palermitana nelle parti che lo richiedono.

Ci si augura che questi progetti si estendano a quanti più luoghi possibili data l'urgenza determinata dall'intensificarsi dei flussi migratori di costituire un modello di cittadinanza consapevole e attiva.

Galleria fotografica



Illustrazione 1: Mercato storico di Ballarò



Illustrazione 2: Via Maqueda



Illustrazione 3: Mercato storico di Ballarò

Illustrazione 4: Via Maqueda

Illustrazione 5: Via Calderai



Illustrazione 5: Via Calderai



Illustrazione 6: Via Maqueda

Illustrazione 7: Chiesa di Santa Maria dell'Ammiraglio detta della Martorana e Chiesa di San Caaldo site in Piazza Bellini



Illustrazione 8: Via Maqueda



Illustrazione 9: Moschea sunnita tunisina, Via del Celso

Illustrazione 10: Via Porta di Castro



Illustrazione 11: Mercato storico di Ballarò



Illustrazione 12: Via Calderai

Bibliografia

- Aa. Vv., *Hinduismo Antico*, Vol. I: Dalle origini vediche ai Purāṇa, Mondadori, Milano 2010.
- M. Aletti, G. Rossi, *Identità religiosa, pluralismo e fondamentalismo*, Centro Scientifico Editore, Torino, 2004.
- F. Balbo, R. Bertoglio, *Nel cuore delle parole. Alla scoperta del gusto di comunicare*, 2006, Paoline Editoriale Libri.
- U. Beck, *La società a rischio. Verso una seconda modernità*, Carocci editore, Roma 2000.
- C. M. Bellei, *Dispense del corso di antropologia politico culturale*.
- P. Branca, *Introduzione all'Islam*, Edizioni San Paolo, Cinisello Balsamo (MI) 2005.
- L. Brigante *Palermo stile patchwork*, Popoli dicembre 2010, quarto articolo della serie melting italy.
- G. Burgio *Tra Ganesh e S. Rosalia. La comunità dei tamil a Palermo*, Palermo 2003.
- M. Campanini, *Il Corano e la sua interpretazione*, Laterza, Roma-Bari 2013.
- J. Campbell, *Tra oriente e occidente*, Mondadori, Milano 1996, p.80 Carta.
- *Cantieri sociali*, III n°17, 1-7/11/2001, p. 49.
- Cicerone, *De natura deorum* II, 28.

- E. Comba. Antropologia delle religioni. Un'introduzione. Bari, Laterza, 2008, pag.3.
- Concilio Vaticano II, Cost. dogm. *Lumen gentium*, 11: AAS 57 (1965) 15; cf *Rito della Confermazione*, Premesse, 2 (Libreria Editrice Vaticana 1973) p. 23.
- Concilio Vaticano II, Cost. *Sacrosanctum Concilium*, 47: AAS 56 (1964) 113.
- Concilio Vaticano II, Cost. dogm. *Lumen gentium*, 11: AAS 57 (1965) 15
- Concilio Vaticano II, Cost. dogm. *Lumen gentium*, 11: AAS 57 (1965) 15.
- G. Cristaldi Religione. I Fenomenologia della religione in G. Barbaglio, S. Dianich (a cura di), Nuovo Dizionario di Teologia, Edizioni Paoline Milano 1985 ,pp. 1250-1263.
- M. Dal Corso, Per una pedagogia del dialogo interreligioso, I.S.E "San Bernardino", Venezia, 2014.
- E. de Martino, Storia e metastoria. I fondamenti di una teoria del sacro, Lecce, Argo, 1995, p.62.
- Dizionario delle religioni, Mondadori, Milano, 2007, 1539 ss..
- G. Filoramo. Religione in Dizionario delle religioni (a cura di G. Filoramo). Torino, Einaudi, 1993, pag.620.
- G. Filoramo che cos'è la religione temi metodi problemi piccola biblioteca einaudi torino 2004.
- Grande Dizionario Enciclopedico, "Religione", vol. XV, Utet, Torino, 1971 e AA. VV., La Biblioteca di Repubblica -

L'Enciclopedia, "Religione", vol. 17, Utet-De Agostini, Novara, 2003.

- H. Houben, Possibilità e limiti della tolleranza religiosa nel Mezzogiorno normanno-svevo, in Id., Mezzogiorno normanno-svevo. Monasteri e castelli, ebrei e musulmani, Napoli 1996 (Nuovo Medioevo 52), pp. 213-242.
- Incontri percorso a schede sul dialogo interreligioso. Fondazione Centro Astalli Onlus VIII edizione, settembre 2014.
- M. Jevolella (a cura di), Corano, libro di pace, Ed. Urra, Milano 2013.
- I. La Lumia, Storia della Sicilia sotto Guglielmo il Buono, Firenze 1867, pp. 32-34.
- Lattanzio, Divinae institutiones IV, 28.
- A. Livi, Lessico della filosofia. Etimologia, semantica & storia dei termini filosofici, Ares, Milano 1995, pp. 129.
- J. J. Norwich, The Kingdom in the Sun 1130-1194, London 1970.
- I. Mancini, Religione. II, Filosofia della religione, In G. Barbaglio, S. Danich (a cura di), Nuovo Dizionario di Teologia, Edizioni Paoline Milano 1985, p. 1263-1281.
- M.Y. Marassi, Il Buddismo Mahāyāna attraverso i luoghi, i tempi, le culture. L'India e cenni sul Tibet, Ed. Marietti, Genova-Milano 2006.
- M.Y. Marassi, Il Buddismo Mahāyāna attraverso i luoghi, i tempi, le culture. La Cina, Ed. Marietti, Genova-Milano 2009.

- M. Y. Marassi , Dispense del corso di dialogo interreligioso, Università di Urbino 2015.
- Pannikar, L'incontro indispensabile: dialogo delle religioni, Jaka Book, Milano, 2001.
- P. Rossano, Religione III, Teologia delle religioni, in G. Barbaglio, S. Dianich (a cura di), Nuovo Dizionario di Teologia, Edizioni Paoline Milano 1985, pp. 1281-1290.
- B. Salvarani, vocabolario minimo del dialogo interreligioso, EDB, Bologna, 2003.
- A.Sen, Identità e violenza, Laterza, Roma-Bari, 2006, pag. 40.

Sitografia

- www.tuttitalia.it/sicilia/81-palermo/statistiche/cittadini-stranieri-2015
- www.centroastallipalermo.it
- www.ghanabusinessforum.net/#!il-progetto/csgz
- www.vatican.va/archive/catechism_it/p2s2c3a7_it.htm
- www.tuttitalia.it/sicilia/81-palermo/statistiche/cittadini-stranieri-2015
- www.cadr.it/rel%20orientali.html
- www.unione catechisti.it/Catechesi/Schede/Sacramenti/Scheda05.html
- www.retesicomoro.it/Objects/Pagina.asp?ID=3551